MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XLVIII

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXII - 1955 - FASCICOLO IV

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - Fra libri, riviste e giornali
Rassegna bibliografica bresciana pag. 205-252

— Indice del volume XXII - 1955 pag. 252

Il conto corr. della SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA, via Grazie, 13 - porta il N. 17-27581, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMLV

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000 RISERVE L. 340.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 5 Agenzie di città in Brescia
N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in provincia di Trento

Tutte le operazione di Banca, Borsa e Cambio, Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti in tutte le città italiane e nei principali Paesi esteri.

Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente protetto e blindato.

Fra libri, riviste e giornali

Rassegna bibliografica bresciana

La segnalazione di pubblicazioni recenti riguardanti la storia e l'arte bresciana può sembrare superflua a chi segue superficialmente gli studi di carattere locale, ma a chi studia sul serio la bibliografia è un aiuto indispensabile. Per questo abbiamo sempre pubblicato, nella Brixia Sacra, *nei volumi delle* Memorie storiche *della diocesi nei* Commentari *dell'Ateneo, e ora nei fascicoli della* Rivista di storia della Chiesa in Italia *di Roma una copiosa informazione bibliografica di libri, studi, articoli riflettenti la storia bresciana, convinti di compiere una fatica non inutile per dare agli studiosi un aiuto, qualunque esso sia, non indifferente.*

Nei Commentari *dell'Ateneo la* Bibliografia Bresciana *era stata ripresa dal prof. dott. Ugo Baroncelli, direttore della biblioteca civica Queriniana, ma si è fermata agli anni* 1930-34 (v. Commentari *del* 1934) *nè più fu ripresa. Eppure la biblioteca col suo copioso materiale librario di nuova accessione (libri, riviste, atti accademici, giornali, ecc.) dovrebbe essere la prima e più importante fonte di informazioni bibliografiche, che uno studioso privato non può sempre avere complete e ci sia permesso esprimere il voto che il prof. Baroncelli, malgrado i suoi molteplici incarichi, possa riprendere nei* Commentari *dell'Ateneo la pubblicazione di questa importante rassegna bibliografica.*

Riprendiamo anche noi il nostro modesto lavoro segnalando con brevi cenni le più recenti e importanti pubblicazioni di argomento, bresciano, esprimendo su di esse anche il nostro giudizio e la nostra critica, per quello che può valere, avvertendo che le recensioni non firmate sono del sottoscritto.

D. F. G.

PAPASOGLI GIORGIO. Una gloria bresciana. Santa Maria Crocifissa Di-Rosa, Fondatrice delle Ancelle della Carità di Brescia - Brescia, Casa Madre, via Moretto [tip. Opera Pavoniana] 1954, pp. XIII - 342 in-8° con XXXIII tav.

E' il volume dispensato in occasione della canonizzazione della Di-Rosa (Roma, 13 giugno 1954) e, come avverte il P. Domenico Mondrone s. j. nella presentazione, è una più agile e più brillante volgarizzazione delle precedenti *Vite* del Vivenzi, del Bartoccetti, del Fossati. Non aggiunge nulla di nuovo o di notevole alla biografia della Santa (1813-1855) ma ne penetra più profondamente lo spirito, l'attività l'intenzione, la saggezza nel gettare le solide basi del suo istituto religioso e nel guidarlo nei difficili primordi. Esprimiamo di nuovo il voto (v. il mio articolo *Il carteggio inedito di Paola Di-Rosa* nel *La voce del popolo*, del 19 giugno 1954), che le Ancelle della Carità abbiano a raccogliere e preparare la pubblicazione delle lettere della Santa Di-Rosa e delle sue prime compagne, come hanno fatto le Figlie del S. Cuore per la B. Eustachio Verzeri loro Fondatrice come si è fatto recentemente da Nello Vian per il carteggio di S. Pio X. Le lettere dei Santi non sono soltanto letture edificanti ma sono documenti storici di primo ordine e costituiscono la fonte primaria della loro biografia, che viene talvolta alterata dall'entusiasmo del biografo.

CISTELLINI ANTONIO. Figure della riforma pretridentina. Brescia, Morcelliana, 1948, pp. 354 in-8° (*Studi e documenti di storia religiosa*) (1).

CHIMINELLI PIERO. San Gaetano Thiene « cuore della riforma cattolica » a cura della Curia Generalizia dei Chierici Regolari. - Vicenza, Soc. an. tip. dei cattolici vicentini, MCMXLVIII, pp. XV-1063 in-8° gr. con ill.

Le lettere di San Gaetano da Thiene, a cura di FRANCESCO ANDREU C. R., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1954, pp. XXXV-144 in-8° gr. (*Studi e testi* 177).

Chiunque s'interessa della storia d'Italia durante le prime decadi del Cinquecento, leggerà col più vivo piacere questa opera del

---

(1) Pubblichiamo, tradotta dal francese, questa ampia e importante recensione del Bollandista P. B. de Gaiffier apparsa in *Analecta Bollandiana* di Bruxelles, t. LXXII, 1954, fasc. IV, pp. 474-478, prima per l'autorità del recensore e per la difficoltà di consultare la rivista belga.

Sotto il titolo di « Santo della Provvidenza » il culto di S. Gaetano Thiene si diffonde nel sec. XVIII anche nella nostra diocesi, specialmente nelle Valli, più colpite dalle carestie di quel tempo, e varrebbe la pena di raccogliere e pubblicare le memorie di questo culto, che in alcune parrocchie (a Ombriano di Marmentino, ad Avàno di Pezzaze, ecc.) ancora perdura come testimonianza di fede nella divina Provvidenza e nel suo araldo S. Gaetano.

filippino P. Cistellini, e vi troverà la rievocazione di vari personaggi che hanno esercitato una profonda influenza religiosa nel nord della penisola, e specialmente a Brescia. La sola enumerazione dei capitoli rivela la ricchezza di questo lavoro, chiaro e ben documentato, che tocca molto da vicino gli studi agiografici.

Dopo aver descritto la situazione del cattolicesimo a Brescia all'aurora dei tempi moderni (pag. 11-35) l'autore scolpisce a brevi tratti le figure della B. Stefana Quinzani (1457-1530), di S. Angela Merici (1474-1540), della religioas agostiniana suor Laura Mignani (1482-1525) ispiratrice del movimento della riforma cattolica a Brescia, di D. Bartolomeo Stella (1480-1554) e di altri pii ecclesiastici che passarono o dimorarono nella piccola città di Salò sul lago di Garda, come per es. S. Girolamo Emiliani, e infine di due santi preti, Francesco Cabrini di Alfianello (1510-1570) e Francesco Santabona di S. Felice di Scovolo (1508-1590), fondatori dei *Padri della Pace*, congregazione locale di Preti riformati che si unirà più tardi a quella dell'Oratorio romano di S. Filippo Neri.

La seconda parte dell'opera, riservata ai documenti, è pure molto importante. Ognuno dei capitoli della prima parte è illustrato con la pubblicazione dei numerosi documenti, che sapientemente annotati e commentati, permettono al lettore di entrare direttamente a contatto coi diversi personaggi che gli sono stati presentati.

Rendendo conto in questa rivista (*Analecta* B. t. L., 1932, 216-218) della importante edizione della *Legenda* sul codice vaticano fatta da Mons. Paolo Guerrini sulla B. Stefana Quinzani, noi abbiamo segnalato diverse lettere di questa religiosa conservate nell'archivio dei Gonzaga a Mantova. Il diligente storico di Brescia corrispondendo alla nostra indicazione le ha pubblicate nel 1937-38 nelle *Memorie Domenicane* di Firenze (t. 54 e 55) sotto il titolo *Carteggi mistici domenicani del cinquecento*. Fra i corrispondenti della piissima monaca di Soncino noi incontriamo Isabella d'Este (1474-1539) suo marito Francesco II Gonzaga (1466-1519) e il loro figlio Federico che perdette il padre quando non aveva ancora vent'anni. Delle 26 lettere della B. Quinzani il P. Cistellini ne ripubblica in questo volume 13. Nella lettera del 1502 si accenna alla « madre sore Usana », la B. Osanna Andreasi (1449-1505) « madre spirituale della corte di Mantova ». E' senza dubbio per mezzo di questa venerabile terziaria domenicana che la B. Stefana fu messa in relazione con la famiglia dei Gonzaga di Mantova. Rispettata ogni proporzione, si può ripetere della B. Stefana ciò che il P. Van Ortroy scriveva della B. Osanna di Mantova: « La sua vita offre un nuovo esempio di questa potente attività esteriore che si riscontra congiunta in tanti mistici, a sublimi elevazioni di pensiero » (*Analecta Boll.* XXVIII, 1909, 242).

Nella bibliografia di S. Angela Merici (p. 54-55) l'a. segnala una importante biografia scritta nel 1935 da Suor Cecilia Lubienska, *Swieta Aniela Merici i fej Dzielo* (Cracovia, 1935), della quale è stato pubblicato soltanto il primo volume. E' da deplorare che l'opera resti incompleta per la morte della M. Lubienska (1937) e per la probabile dispersione o distruzione dei suoi scritti nella tormenta del

1939. Nessuna delle traduzioni di quest'opera (italiana, francese, tedesca, inglese, ecc.) annunciate nel 1935 (*S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola nel IV centenario della fondazione Miscellanea di studi. Brescia*, 1936, pag. XV) è stata realizzata. Non è certamente inutile di ricordare ugualmente una blibliografia molto ampia pubblicata già da qualche anno dalle Orsoline di Berlino in *Beiträge* zur Darstellung und *zur Geschichte des Ursulinerordens Schrifttum zur Geschichte der heiligen Mutter Angela und ihrer Stiftung* t. VIII, 1934, pp. 60-89 e t. X, 1937, pp. 87-102.

Laura Mignani, monaca agostiniana di S. Croce a Brescia ha ricevuto talvolta il titolo di Beata ma il suo culto pubblico non consta che sia stato approvato (p. 88-90). Essa ha esercitato una considerevole influenza anche fuori delle mura del suo monastero. In corrispondenza con Isabella d'Este Gonzaga duchessa di Mantova, con Elisabetta Gonzaga duchessa di Urbino, con Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara, essa ha sostenuto e guidato Bartolomeo Stella e S. Gaetano Thiene. Siccome è una figura mistica poco conosciuta dal grande pubblico, il P. Cistellini si diffonde ampiamente sulla vita e l'apostolato di essa. Ma ciò che dona un interesse tutto particolare a questo capitolo sono i documenti provenienti dalla famiglia Stella e che il bravo storico ha scoperto a Bergamo, nell'archivio Silvestri presso la Biblioteca Civica, e che portano un contributo molto prezioso sulla Compagnia del Divino Amore a Roma.

Sappiamo bene come queste pie associazioni o confraternite hanno avuto una parte discreta ma importante nella riforma religiosa d'Italia nel sec. XVI. Gli studi del P. Tacchi Venturi (cfr. *Analecta Boll.* XXXII, 1913, 481-484, XLIX, 1931, 460-462), di Mons. Pio Paschini (cfr. ibidem LVII, 1939, 198), di Gennaro M. Monti (ibidem XLVII, 1929, 177; LV, 1937, 189) ricevono da questi atti d'archivio un supplemento d'informazione molto apprezzabile. Ecco le principali: *Capitoli della confraternita del Divino Amore di Roma; Capitoli della confraternita del Divino Amore di Brescia; Elenco dei confratelli del Divino Amore di Roma*, 1524. In una nota molto accurata il P. Cistellini riesce ad identificare la maggior parte di questi personaggi inscritti in questo *elenco*, dove *Gaietanus de Thienis scriptor apostolicus* è vicino a *Bartolomeus Stella laicus brixiensis*. Il Cistellini rileva che lo Stella era già prete nel 1524 e sorprende che nell'elenco egli sia indicato solamente come *laicus*. In grande relazione col Card. Polo lo accompagnò nel 1553 nel suo viaggio verso l'Inghilterra, dove il cardinale si recava come Legato pontificio. Le memorie della legazione si arrestano alla badia norbertina di Dielegem o Dillingen presso Bruxelles, dove la morte sorprese lo Stella il 6 settembre 1554. Il Sandereus non ha mancato di segnalare nella sua *Chorographia sacra Brabantiae* (t. I, 1726, pp. 387-388) il transito di questo zelante e pio ecclesiastico bresciano.

Più avanti nello stesso *elenco* si incontra il *R. D. Io. petrus Caraffa episcopus Theatinus* fondatore dei Teatini, che diventerà Papa sotto il nome di Paolo IV, e così pure *D. Hieronymus De La Lama hispaniensis;* si tratta del confessore di S. Gaetano Thiene, Girolamo

lo Spagnuolo. Questa menzione scarta l'ipotesi di Giulio Salvadori, il quale ha creduto che *de La Lama* fosse una grafia scorretta per *de Solana* (*R. de* MAULDE - SALVADORI *San Gaetano da Thiene* pp. 77, 163). Il P. Cistellini non ha tentato di identificare *D. Petrus Iustinianus laicus*. Il compilatore dell'elenco ha scritto molto chiaramente *Petrus* (pl. V pag. 112), ma ha egli copiato fedelmente il documento? Difatti da una parte non vi è nessuna traccia nella corrispondenza di Paolo Giustiniani (cfr. I. LECLERCQ *Le bienheureux Paul Giustiniani*; cfr. *Analecta Boll.* LXXI, 1953, p. 496) e da allora, nel 1524, le relazioni del Giustiniani con S. Gaetano erano già incominciate. Il libro del P. Cistellini se avrà una seconda edizione potrà arricchirsi di nuovi elementi desunti dalle lettere del pio Camaldolese Giustiniani, delle quali il Leclercq ha dato l'inventario (o. c. pp. 147-176). Vi si trovano due lettere di Paolo Giustiniani a Girolamo spagnuolo (p. 169 e 173).

Una delle principali famiglie di Salò, quella degli Scaino o Scaini, era in stretti rapporti con S. Girolamo Emiliani. Nella sua recente biografia, pubblicata poco dopo la sua morte, il Somasco P. Giuseppe Landini (*S. Girolamo Miani. Roma*, 1947, pp. 208-238) ha rilevato che noi possediamo soltanto sei lettere del santo. Il P. Cistellini ne ha trovato una settima « interamente autografa » ma senza data; è indirizzata a « Zoan Battista Scaino » ed è scritta in dialetto veneto. Il suo contenuto interessa soprattutto la storia della medicina perchè descrive dettagliatamente una ricetta per le malattie degli occhi.

Della corrispondenza di S. Gaetano Thiene ci restano 32 lettere. Il P. Cistellini ne riproduce qualcuna, 8 lettere inviate a Suor Laura Mignani (pp. 243-253) e 5 lettere ai fratelli Scaini (pp. 299-305). Le prime sono state pubblicate varie volte, e Giulio Salvadori le ha inserite con un commento nella sua traduzione italiana della biografia di S. Gaetano, scritta in francese da R. Maulde de la Clavière. Le altre agli Scaini sono riprodotte nella recente edizione curata dal teatino P. Francesco Andren (*Lettere inedite di san Gaetano Thiene*, estr. da *Regnum Dei* rivista dei Teatini di Roma, n. 8, 1946), il quale ha scoperto negli archivi di S. Andrea della Valle a Roma, fra i volumi del processo di canonizzazione di S. Gaetano, una copia autentica di 22 lettere in gran parte inedite.

Per evitare al lettore che si interessa di S. Gaetano delle lunghe ricerche sarebbe stato opportuno compilare un breve regesto di questo carteggio e di segnalare i manoscritti e le edizioni. Nella sua voluminosa biografia *San Gaetano Thiene, cuore della riforma cattolica* (Vicenza, 1948) Pietro Chiminelli non ce lo ha dato; egli si accontenta di una nota bibliografica e di una descrizione molto imprecisa delle lettere (pp. 237-243), ora criticamente ripubblicate dal P. Andreu.

In una lettera del 28 gennaio 1518 Gaetano comunica a Suor Laura Mignani i sentimenti di viva pietà che egli ha provato mentre celebrava i misteri della notte di Natale nella basilica di S. Maria Maggiore: « Et con questa confidentia del Vegiarello (*S. Giuseppe*), de man della timida Vergenella novella madre, padrona mia, pilgai quello tenero fanciullo, carne et vestimento del Eterno Verbo » (p. 245). Sto-

rici e artisti si sono inspirati a questa breve frase, della quale hanno molto ampliato il senso, per affermare che Gaetano abbia in quella notte tenuto fra le sue braccia il Bambino Gesù. Il P. Cistellini, dopo aver richiamato la diffusione di questa interpretazione, aggiunge: « I Bollandisti commentando questa lettera aggiungono: « Haec ille (Cajetanus). Quo non obscure quidem innuit se ad veros ipsos recentis pueri amplexus, raro quodam favore numinis admissum ea nocte ». ...E' irrispettoso verso l'autorità di tanti biografi interpretare diversamente il testo? » (p. 76). Difatti non è stato il P. Pinius, autore del commentario di S. Gaetano negli *Acta* SS. di agosto, a scrivere questa frase e le seguenti, ma il biografo Giuseppe Silos nella sua *Vita di S. Gaetano Thiene* (Roma, 1671, pag. 10) della quale Pinius tradusse in latino qualche riga. Noi siamo perfettamente d'accordo col P. Cistellini sul senso che egli dà alla lettera del Santo: si tratta non di una visione ma « d'una colorita descrizione, d'una autentica composizione di luogo, e una vivace rappresentazione drammatica ». Da parte sua Pietro Chiminelli si ferma molto a lungo su questo episodio della vita del Santo fondatore (pp. 263-274). Le sobrie e giuste riflessioni del P. Cistellini avrebbero vantaggiosamente sostituito queste assai diffuse considerazioni.

S. Gaetano sembra aver avuto, come molti dei suoi contemporanei, una profonda devozione a S. Rocco, come consta dalla lettera inviata nel 1520 a suor Laura Mignani (v. pp. 76 e 251). Su S. Rocco l'a. avrebbe potuto segnalare lo studio di Mons. P. Guerrini (v. *Analecta Boll.* XLI, 213-216) che viene ripubblicato ora nel vol. XLII (1953) delle *Monografie di storia bresciana* (Miscellanea bresciana, vol. primo, pp. 117-132). Nello stesso volume (pag. 139-142) Mons Guerrini analizza lo studio di Mons. A. Fliche, apparso in queste *Analecta Boll.* (XLVIII, 1950, 343-361) e sottolinea con ragione, crediamo noi, il carattere ipotetico di qualche punto del racconto. Egli annuncia che uno studio documentato sul culto di S. Rocco nella Diocesi di Brescia « potrebbe costituire un curioso volume, per il quale ho già raccolto un copioso materiale che attende di essere soltanto coordinato » (ibid. p. 138).

A varie riprese P. Cistellini parla di Lucrezia Borgia e tiene a rilevare il ritorno morale di questa donna negli ultimi anni della sua vita. Non invano alcune anime pie avevano lavorato per riavvicinarla a Dio. Fra le prove di questo ritorno il bravo storico ricorda un *Libro di Meditazioni* stampato a Brescia nel 1527 sotto il nome del frate agostiniano G. A. Meli di Crema. Tanto la lettera-prefazione di Giovanna Orsini Gonzaga quanto l'autore stesso affermano che la duchessa di Ferrara è stata la inspiratrice di questa pia compilazione (pp. 59-61 e P. Guerrini. Il libro delle meditazioni di Lucrezia Borgia, in *Miscellanea Bresciana* t. I, 1953, pp.

Concludendo queste note noi richiamiamo l'attenzione sopra una raccolta che interessa le relazioni dei Bollandisti con uno dei più fecondi scrittori della storia ecclesiastica di Brescia, D. Bernardino Faino († 1673) al quale il P. Cistellini si richiama a varie riprese. Si tratta delle *Collectanea Bollandiana* 8194-8199 della Biblioteca

reale di Bruxelles (cfr. I. VAN DEN GHEYN, *Catalogue des manuscrits de la Biblioteque royale de Belgique*, t. V, 1905, pp. 450-453). Contengono non solamente qualche lettera del Faino al P. Henschenius, ma numerose copie di documenti che lo storico di Brescia aveva fatto fare per gli agiografi di Anversa. Sarebbe desiderabile di poterne dare un ragguaglio e una analisi un po' più ampia e dettagliata di quella che ne dà l'accennato Catalogo del Van den Gheyn. Il 2 gennaio 1669 il Faino annuncia ai Bollandisti di aver finito la redazione della vita di Angela Merici: « Vitam B. Angele Brixie Virginum Ursolinarum institutricis nuper a me clariori uberiorique stilo compositam et a multis mendis purgatam, et in multis veritati restitutam, cum exscripta fuerit, ad Ursulinas Parisiensis monasterii mittam, unde illam habere facilius vobis erit, nullum tamen ecclesiasticum cultum habet hec virgo, nisi popularem, cum negligentes fuerint predecessores nostri erga illam » (fog. 101). Il 25 febbraio dello stesso anno egli poteva annunciare di aver mandato a Parigi la copia della sua biografia, la quale fu pubblicata a Brescia nel 1672 soltanto (1).

G. B. DE GAIFFIER bollandista

D. GIOVANNI CREMASCHI bibliotecario della civica di Bergamo pubblica in *Bergomum* (vol. XXVIII, fasc. 1, gennaio-marzo 1954, pp. 49-58) un « Nuovo contributo alla biografia di Mosè del Brolo », letterato bergamasco del sec. XII che il Cremaschi ha ampiamente illustrato con un volume di solide ricerche originali.

Richiama, su una segnalazione recente, i rapporti letterari del bavarese Gerhoh prevosto di Reichersberg con Armanno vescovo di Brescia e con Arnaldo da Brescia. Per il giudizio di questo prevosto tedesco su Arnaldo si vedano le *Fonti per la storia di Arnaldo da Brescia* raccolte da Pietro Fedele nel n. 1 dei *Testi medioevali per uso delle scuole universitarie* (Roma, Maglione, 1938); egli deplora la dottrina estremista e radicale di Arnaldo in rapporto alla proprietà ecclesiastica e all'abuso delle decime, ma deplora anche la morte violenta del focoso tribuno bresciano, al quale concede l'attenuante della buona fede e dell'ardore esagerato nel sostenere una buona causa, quella della riforma della Chiesa.

I rapporti del prevosto Gerhoh col nostro vescovo Armanno (intorno a lui si veda il mio studio *Un cardinale gregoriano a Brescia: il Vescovo Arimanno* negli *Studi Gregoriani* raccolti da G. B. Borino, Roma, 1943, vol. I, pp. 361-385, dove ho tentato di illustrare la figura di questo vescovo riformatore seguace della energica politica di San Gregorio VII) furono ottimi e cordiali; sebbene distanti di età e di domicilio. Il prevosto bavarese era assai più giovane del nostro ve-

(1) Si noti che il Faino era il Superiore Generale delle Dimesse di Brescia.

scovo, che egli venerava anche per l'età avanzata come un « carissimo padre » e al quale inviava i suoi scritti, specialmente quelli di dottrina teologica, sottoponendo le sue idee al giudizio del venerando presule bresciano, col quale avva avuto personali convegni a Brescia nei suoi viaggi in Italia, e poi rapporti epistolari di devota ammirazione.

La lettera indirizzata da Gerhoh « *Domino Hartmanno venerabilis Ecclesiae Brixiensis antistiti* » pubblicata dal PEZ in MIGNE (P. L. vol. 184, p. 1072) non ha data, ma non può essere posteriore al 1116, data della deposizione di Armanno dalla sede vescovile di Brescia e della sua relegazione nella Badia Vallombrosana di S. Gervasio al Mella, che era il centro della « pataria » bresciana, cioè della corrente popolare di riforma ecclesiastica propugnata anche da Arnaldo di Brescia.

« Il vescovo Armanno — scrive il Cremaschi — fu, come il suo amico bavarese Gerhoh di Reichesperg, un apostolo instancabile della riforma del clero degradatosi per simonia e concubinato; fu uno spirito zelante della fede e della integrità della vita cristiana, uno strenuo difensore della libertà della Chiesa dall'ingerenza imperiale. Per la attuazione del suo ideale di riforma Armanno, anche in questo come Gerhoh, richiamava il clero alla vita comune nell'osservanza della Regola agostiniana. E ciò può bene spiegare l' incontro e l'attaccamento delle due nobilissime anime di Gerhoh e di Armanno. Il quale potè esser deposto per la prevalenza del partito imperiale ed essere tuttavia considerato ancora vescovo di Brescia dai suoi fedeli e da Gerhoh a lui ancor più devoto. Infatti non pare credibile che Gerhoh fanaticamente ostinato nelle sue idee, avrebbe conservato la sua stima e il suo affetto al vescovo bresciano se questi avesse aderito al partito imperiale di Enrico V, o avesse comunque, per l'età, o trascinato dall'esempio di qualche personalità, commesso una debolezza purchessia verso l'imperatore, come pensa qualcuno per spiegare la sua deposizione da vescovo ».

Il carteggio fra i due amici è molto ristretto e oscuro; mancano le date che dovrebbero dare la chiave per capire questi rapporti e inquadrarli nella cornice dei tempi, così sconvolti da passioni politiche e da fermenti dottrinari. Nota bene il Cremaschi che « dai rapporti cordiali tra Armanno e Gerhoh poterono nascere quelli riscontrati recentemente dal DE GELLINEK, *L'essor de la litterature latine au* XII *siecle* (Paris, 1946) e *Le muvement theologique du* XII *siécle* (Bruxelles, 1948) due opere fondamentali per conoscere il secolo di Arnaldo) e i rapporti fra Gerhoh e lo stesso Arnaldo, nonostante questi fosse discepolo e sostenitore di Abelardo che Gerhoh avversava implacabilmente; nonostante ancora che Arnaldo fosse il nemico dichiarato di S. Bernardo, con il quale Gerhoh concordava negli ideali e nell'azione » (*Bergomum*, pp. 54 - 55).

Veramente dovremmo dire che « S. Bernardo fu il nemico dichiarato di Arnaldo » perchè di lui abbiamo le invettive contro il focoso ribelle bresciano, insorto contro i vescovi e gli abbati dilapidatori dei beni della Chiesa, che erano i beni dei poveri e non dei ricchi

impresari della estorsione delle decime e collettori di elemosine forzate.

E si dovrebbe anche soggiungere per l'esattezza storica che Arnaldo, « *quidam nostro tempore Arnoldus nomine* » fu condannato da Gerhoh per la sua dottrina « *prava, quae etsi zelo forte bono sed minori scientia prolata est* » (FEDELE, Fonti per la storia di A. da Brescia, p. 48) deplorando però che per tale suo insegnamento Arnaldo sia stato sacrificato alla politica del Prefetto di Roma che rappresentava il Barbarossa. « Gerhoh era frenato da un senso profondo di disciplina e di attaccamento alla Chiesa, distinguendo evidentemente la santità della istituzione e della dottrina divina dall'indegnità di chi la rappresentava: *nunquam a sancta Ecclesia dissentire volo* » (*Bergomum*, nota 13 a p. 55), mentre Arnaldo, più radicale e rivoluzionario, negava ai rappresentanti indegni della Chiesa, vescovi, abbati, prevosti ecc. l'esercizio della loro autorità, il diritto di possedere i beni ecclesiastici, la stessa validità dei sacramenti, sovvertendo, per eccesso di zelo riformistico le basi medesime della costituzione della Chiesa.

Ad ogni modo dinnanzi a questi uomini, Armanno vescovo di Brescia, Arnaldo da Brescia, Gerhoh di Reichesperg ci troviamo sempre dinnanzi a figure di primo piano nella vita religiosa della prima metà del secolo XII, aspettando che altri studiosi portino nuovi contributi di indagini critiche e di chiarificazione per conoscere e valutare più esattamente la loro personalità storica e la loro attività religiosa.

ALBERTANUS BRIXIENSIS. Sermones quattuor. Edizione curata sui codici bresciani da MARTA FERRARI - Brescia, tip. Opera Pavoniana, 1954, pp. VI-65 in-8° (a cura della Fondazione Da Como di Lonato).

Albertano da Brescia, filosofo, giurista, letterato, uomo politico e pio francescano fra i primi ammiratori e seguaci del Poverello d'Assisi, rivive e palpita di saggezza cristiana nei vari sermoni latini che egli ha composto negli anni della maturità (1246 - 1250) e ha letto ai suoi colleghi giureconsulti a Genova e a Brescia, in adunanze di cultura e di beneficenza che si tenevano in Brescia « *apud Fratres* Minores ».

Scarse sono le notizie biografiche di Albertano, che abitava in Brescia *in hora S. Agatae*, cioè presso la porta che era stata aperta nella seconda cerchia nel 1155 - 56, e che corrisponde attualmente al crocicchio che viene dal popolo chiamato « *el cantù dei Stopì* ». E' probabile che abbia compiuto gli studi giuridici a Bologna intorno al 1215 - 1220 e vi abbia conosciuto S. Francesco, o almeno l'ambiente francescano di riforma della vita cristiana nell' amore di Dio e nella carità del prossimo. Nei suoi scritti morali che dopo la sua morte ebbero una grande diffusione in tutta l'Europa e vennero tradotti in varie lingue moderne, Albertano si dimostra un perfetto Terziario Francescano.

Nel 1238, durante la lotta di Brescia fieramente guelfa contro

l'Imperatore Federico II, Albertano fu incaricato dal comune di difendere il castello di Gavardo, chiave della strada della Val Sabbia e della Riviera, ma ivi fu fatto prigioniero con la sua piccola guarnigione il 26 agosto 1238, festa di S. Alessandro, e condotto prigioniero a Cremona, e forse anche ostaggio. Nelle carceri imperiale cremonesi novello Severino Boezio scrisse uno dei suoi migliori trattati morali, a consolazione del suo spirito angustiato ma non depresso nemmeno nella sventura.

Di questo grande e nobile concittadino, maestro di pietà e di bontà nell'agitata vita politica bresciana del sec. XIII, la prof. Marta Ferrari ci presenta il testo critico di quattro sermoni inediti (di uno solo edito da mons. Fè si dà una revisione completa), desunti da due codici bresciani, il queriniano del 1311 e il cartaceo quattrocentesco della Biblioteca Da Como di Lonato, Il lavoro è condotto con grande accuratezza filologica, e fa onore alla giovane studiosa come al mecenatismo intelligente della Fondazione Da Como che pubblica a sue spese questi saggi di alta cultura letteraria e scientifica.

Arsenio Frugoni. Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII. Roma, tip. del Senato, pp. X-199 in-8⁰ (*Studi storici dell' Istituto storico italiano per il Medio evo, fasc.* 8-9).

Nel 1938 Pietro Fedele iniziava la pubblicazione di *Testi medioevali ad uso delle scuole universitarie* con una raccolta di *Fonti per la storia di Arnaldo da Brescia* (Roma, ed. Maglione, 1933, pp. 64 in - 16⁰), piccolo manuale di fonti edite, non inedite, di pratica utilità scolastica. In quel libretto sono raccolte, senza commento, le discordanti voci dei contemporanei intorno alla figura e all'opera di Arnaldo da Brescia, nobilissima figura di asceta austero che resta sempre un po' enigmatica e misteriosa, opera instancabile, ma in vari aspetti discutibile, riformatore religioso e politico, che bisogna giudicare e inquadrare nella cornice dei tempi agitatissimi e nella complessa personalità di Arnaldo.

In occasione del VIII⁰ centenario della tragica fine dell'agitatore bresciano il valoroso prof. Arsenio Frugoni, della Università di Pisa, in dieci solidi saggi riuniti in questo libro ha voluto largamente commentare quelle fonti arnaldiane così diverse e discordi, per concludere a una più esatta e sicura valutazione storica della personalità del nostro concittadino del sec. XII, che ebbe sempre, vivo e morto, contrastanti giudizi, avversari accaniti e apologisti ferventi, esaltatori inopportuni e faziosi che ne hanno alterata la figura vera per scopi politici, e per reazione fatale giudici non sempre sereni nè oggettivi.

La « cattiva fama » di Arnaldo, oltre che dal suo atteggiamento di ribelle alle gerarchie ecclesiastiche, inficiate di passioni mondane e irregolari, è stata determinata dai suoi rapporti culturali con Pietro Abelardo e dalla dura, tenace, violenta opposizione, anzi persecuzione, dell'abate di Chiaravalle S. Bernardo, il quale è stato il vero « deni-

gratore » di Arnaldo. Già il Vacandard, il più autorevole biografo di S. Bernardo, aveva rilevato e deplorato l'implacabile animosità dell'abate cistercense contro Arnaldo; recentemente, in occasione dell'VIII° centenario della sua morte (1153) vari autorevoli studiosi hanno messo in rilievo con lealtà il « temperamento » del dinamico monaco bianco (1), che dominava l'Europa e la Chiesa, intollerante di opposizione, assoluto nei suoi giudizi, frenetico di dominio in ogni campo, mistico ma anche fanatico invadente e prepotente.

Il giudizio poco favorevole per il « *Doctor mellifluus* » è stato espresso soprattutto dal prof. C. H. Talbot nella illustrazione dell'epistolario del santo, il quale — rileva anche il bollandista De Gaiffier — « avvezzo fin dalla gioventù a dominare gli altri e a vedere accettate le sue opinioni come l'ultima parola in tutti i campi, egli non sapeva tollerare opposizioni. Era così convinto della giustizia della sua causa, così sicuro che gli uomini da lui scelti come vescovi o abbati fossero gli istrumenti perfetti per i compiti ad essi affidati, che il più lieve accenno a un'altra soluzione gli sembrava intollerabile ».

Della conferenza tenuta dal prof. Talbot all'Università cattolica di Milano e raccolta nella miscellanea di studi dedicati a S. Bernardo pubblicata dalla stessa Università, dava un riassunto l'*Osservatore Romano* (1 dicembre 1953) in questo trafiletto che riportiamo integralmente.

« Il prof. C. H. Talbot ha illustrato l'epistolario del Santo. Egli propose di far conoscere al pubblico *l'uomo*: un S. Bernardo simile a noi, simile alle persone che incontriamo nella vita di ogni giorno. Il Santo scrisse molte lettere a persone umili, a personaggi illustri, a conventi, a vescovi, al Papa stesso, a gente da lui molto lontana; volle essere un po' arbitro e giudice per tutta la Chiesa: per questo non gli fu sempre possibile essere obbiettivo nel giudicare situazioni e responsabilità di coloro ai quali si rivolgeva. Impugnava la penna come un profeta dell'Antico Testamento più spesso che per consigliare pacatamente, per accusare, per frustare. In molte lettere il « *doctor mellifluus* » non appare: c'è l'ironia, la punta acre che penetra dentro nel cuore degli uomini, l'umorismo che spesso ferisce. Il Santo possedeva una profonda conoscenza della psicologia umana in modo che sapeva come avrebbero reagito le varie persone. In tutto il secolo XII sarebbe difficile trovare una persona che abbia saputo penetrare così nel cuore degli uomini: nulla sfuggiva ai suoi occhi penetranti e, per questo poteva, e sapeva dire di molti ».

« Appare vasta la sua personalità nell'epistolario: come era forte e quasi violento quando doveva colpire, così era dolce e affettuoso quando si rivolgeva agli amici ».

« Bernardo nel secolo XII rappresentava la coscienza della Chiesa: alzò la sua voce per denunciare il male dell'ingiustizia, per accu-

---

(1) Delle più importanti fra le numerosissime pubblicazioni apparse intorno a S. Bernardo in occasione dell' VIII° centenario della sua morte, ha dato una larga rassegna critica il p. B. de Gaiffier nel Bollettino delle pubblicazioni agiografiche di *Analecta Bollandiana* di Bruxelles t. LXXIII, fasc. I-II, pp. 260-273.

sare persone e istituzioni. Ai responsabili della società chiedeva di frenare il male, di difendere i popoli, di rendere giustizia a quelli che la chiedevano. Era il difensore dei più fondamentali diritti, dei diritti dei poveri, degli ebrei, degli eretici, di quelli della Chiesa e di quelli dello Stato che voleva congiunti nel Capo dell'una e dell'altro: Cristo ».

Questo è l'uomo d'acciaio che affrontò Arnaldo con spietata e cruda asprezza, che pur riconoscendogli le virtù di un santo, l'austerità della vita religiosa, l'altissimo spirito di penitenza e di mortificazione, l'amore della povertà più assoluta, l'ardore evangelico dell'apostolato per la riforma della Chiesa, con l'esempio e con la parola, e tante altre eminenti qualità morali, gli si avventò contro con una lotta impari, perseguitandolo come fosse il Maligno in persona, braccandolo da Parigi a Zurigo, dalla Svizzera alla Boemia, dipingendolo coi più foschi colori a potentati laici ed ecclesiastici perchè non gli concedessero protezione e asilo ma lo scacciassero dalle loro corti come un subdolo e pericoloso seminatore di zizzania. E qui, sia detto con franchezza, San Bernardo si è dimostrato in modo particolare vittima del suo temperamento intollerante e delle sue passioni umane, e mi pare di vedere nella lotta fra i due uomini il riflesso dell'aspro conflitto che esisteva allora fra monaci e canonici, fra il clero regolare e il clero secolare, conflitto di influenze, di interessi, di caste, più che di idee (1).

Negli altri capitoli il Frugoni prosegue l'approfondito esame delle altre *fonti* contemporanee, di varia provenienza e valore, di influssi diversi e di elementi biografici incerti, e conclude con un capitolo sull'Arnaldismo, cioè sulla storia del movimento arnaldiano dopo il martirio del maestro, basata questa storia su recenti pubblicazioni di testi ma forse non del tutto chiara nè completa nella parte dottrinale dell'eresia e nella parte organizzativa. Il movimento degli Umiliati nell'alta Italia, e specialmente in Lombardia, non è nemmeno accennato; eppure questo movimento religioso, economico e sociale, come il quasi contemporaneo movimento francescano dell'Italia centrale, deve essere accostato al movimento arnaldista, all'evangelismo di Arnaldo e dei suoi seguaci.

Questa del Frugoni non è una biografia di Arnaldo, che egli chiama « impossibile », ma l'avviamento a una chiarificazione della portata e del valore delle testimonianze contemporanee, sulle quali principalmente quella biografia dovrà basarsi. E perchè, dopo questo equilibrato « saggio » critico preliminare non potrebbe il Frugoni apprestarci anche l'auspicata « biografia » almeno nelle sue linee essenziali?

---

(1) A compimento bibliografico si veda Dott. Antonio Suraci, San Bernardo di Chiaravalle e Arnaldo da Brescia. Lettura tenuta all'Ateneo di Brescia il 25 gennaio 1953. Colle D. Bosco (Asti) s. i. t. (1954) pp. 28 in-8° con 3 tav.

Settimo centenario del complesso monumentale di S. Francesco d'Assisi e venticinquesimo anno del ritorno dei Frati Minori Conventuali a Brescia. Numero unico commemorativo - Brescia, 1954 (Padova, tip. Antoniana, 1954) pp. 122 con disegni e illustrazioni.

Nel 1254, secondo i documenti del *Liber Potheris Communis Brixiae* il comune di Brescia iniziava a sue spese la fabbrica di una chiesa con adiacente convento per i Frati Minori di S. Francesco, che da circa trent'anni (1221-1253) avevano iniziato la loro attività religiosa e sociale a S. Giorgio, nei quartieri popolari di S. Faustino e S. Giovanni, in mezzo al ceto operaio e mercantile più facile e aperto alle infiltrazioni dell'eresia patarinica. Il campo era vasto e bisognoso, ma S. Giorgio era una parrocchia affidata al clero, e la costituzione parrocchiale spesso era d'inciampo all'opera missionaria dei Francescani, ciò che per la stessa causa avveniva a S. Afra per i Domenicani che vi erano stati installati nello stesso tempo. Il risveglio religioso determinato dall'apostolato dei due nuovi Ordini religiosi mendicanti determinava la riorganizzazione della cura d'anime con la rinascita delle antiche parrocchie (come erano S. Giorgio e S. Afra) e con la costituzione di nuove chiese non parrocchiali nel suburbio, specialmente in quello meridionale fuori della seconda cerchia che andava popolandosi di nuove case così da essere costretto il comune a comprenderle e a proteggerle con una nuova e più ampia cerchia di mura, la terza.

L'incremento demografico e topografico della città richiedeva nuovi aiuti di assistenza religiosa, nuove forme e nuovi orientamenti organizzativi; accanto allo scarso e insufficiente clero secolare si affiancano i nuovi e fiorenti Ordini religiosi, Francescani, Domenicani, Agostiniani, Carmelitani, ecc. che non assumono direttamente la cura d'anime ma vi collaborano, pur rispettando la organizzazione canonica diocesana delle parrocchie.

A Brescia nel sec. XIII le antiche chiese parrocchiali urbane estendevano la loro giurisdizione nel suburbio per un raggio di molti Km. comprendendo le « brede » e le « chiusure »; quella di S. Agata comprendeva tutto il territorio di S. Nazzaro, che non aveva ancora la collegiata, fondata nel 1300, ma era una piccola cappella suburbana con un solo sacerdote. San Lorenzo era una diaconia e S. Alessandro una canonica come S. Afra. In aiuto di queste vecchie chiese secolari ecco sorgere quasi contemporaneamente, sull'asse S. Afra, S. Nazzaro, le due nuove chiese conventuali di S. Francesco e di S. Domenico, che esercitano la loro missione religiosa e sociale, talvolta anche in contrasto col clero ma forti dei privilegi accordati dalla S. Sede ai due nuovi Ordini Mendicanti (si veda a questo proposito il recente importante studio del P. Ugolino Lippens O. F. M., Le droit nouveau des Mendiants en conflit avec le droit coutumier du clergè seculier, du concile de Vienne a celui de Trente, in *Archivum Franciscanum Historicum* di Quaracchi, a. XLVII, fasc. III-IV, 1954, pp. 241-292).

Il nuovo complesso architettonico di S. Francesco, nelle sue varie vicissitudini storiche e artistiche, collocato nei Campi bassi sull'angolo sud-ovest delle mura della seconda cerchia, è stato celebrato nel 1954, nel VII centenario della fondazione, con cerimonie religiose, con letture e conferenze varie e con questo « numero unico » che raccoglie gli echi di quella celebrazione centenaria insieme con notizie storiche intorno alla chiesa (sec. XIII) e ai chiostri (sec. XIV-XVI) del convento.

Nella IIª parte, attingendo largamente a pubblicazioni precedenti non sempre citate, le due signorine proff. Maria Tonolini e Vittorina Monegatti hanno scritto il capitolo « Storia e arte del complesso monumentale di S. Francesco », ripetendo quanto era già noto e senza aggiungere nulla di nuovo con ricerche personali. A questo capitolo si potrebbero fare vari appunti, incominciando dall'architetto della chiesa, ritenuto Marco da Brescia, o Marco Marenda da Brescia, architetto che operava a Bologna a metà del secolo XIII. Intorno al P. Sanson e alla sua geniale opera di splendido mecenate si potevano consultare con profitto nella *Miscellanea Francescana* i regesti degli atti del suo governo come Generale dell'Ordine dei Minori, e anche per i *Diari* dei cronisti Bianchi non era necessario ricorrere ai codici mss. della Queriniana (v. pag. 61 in nota) perchè sono pubblicati integralmente nei volumi IV e V delle *Cronache bresciane inedite dei sec.* XIV - XIX.

Intorno al passaggio di S. Francesco al ritorno dall'Oriente nel 1220-21 sull'itinerario Venezia - Padova - Verona - lago di Garda - Brescia anche recentemente è stato affermato che il Poverello aveva inteso di fondare o di riorganizzare nuove case di assistenza ospitaliera e di svariata attività benefica anche con elementi femminili, che precedevano le Clarisse. Per Verona si veda il recente studio di VITTORIO FAINELLI Lebbrosi e Francescani a Verona ai tempi di S. Francesco, in *Atti Istituto Veneto* t. CXII (1953-54 pp. 97-106). Si noti che anche a Brescia i Francescani avevano vicino l'Ospedale di S. Antonio Viennese dove si curavano i *malsani*, cioè i malati di lebbra, di scabbia, del cosidetto « fuoco di S. Antonio » che comprendeva anche le malattie veneree, importate sopratutto dai crociati di ritorno dalle disastrose spedizioni orientali.

SAGGI LUDOVICO *O. Carm.* La Congregazione Mantovana dei Carmelitani fino alla morte del B. Battista Spagnoli (1516). Roma, Institutum Carmelitanum, 1954, pp. LVIII-348 in-8° gr. (*Textus et studia historica carmelitana* vol. I).

Anche i Carmelitani hanno costituito a Roma, nel Collegio internazionale di S. Alberto, il loro Istituto storico per la revisione e la ricostruzione critica della storia del loro Ordine, infarcita e alterata da tante leggende e da tradizioni mitiche che non si possono più sostenere. Primo frutto della attività scientifica di questo novello Istituto storico è il volume presente del P. Saggi, valente professore di

storia ecclesiastica nel Collegio internazionale di S. Alberto, che costituisce la Università Carmelitana di Roma. Il volume, che narra la storia così interessante e importante di un movimento di riforma interna dell'Ordine Carmelitano nell'alta Italia durante il Quattrocento, riforma che si irradia da Mantova e prende il nome di « Congregazione Mantovana », si presenta di notevole importanza per il copioso materiale archivistico e bibliografico, edito e inedito, che ne costituisce l'orditura scientifica, materiale raccolto, con vaste indagini e vagliato con rigoroso senso critico, ad illustrare le alterne vicende di quel movimento riformistico e le figure eminenti di illustri religiosi che vi furono a capo.

Brescia vi ha una parte notevole perchè il suo convento del Carmine irradiò nella provincia l'influsso benefico della vita e della pietà carmelitana in mezzo al popolo e diede alla riforma della Congregazione Mantovana uomini eccellenti, come Fra Cristoforo Martinoni, o Martignoni, che fu Priore di Brescia e poi Vicario generale della Congregazione, Frà Giuliano Penna di Brescia, Frà Angelo Caprioli di Brescia e una serie di altri carmelitani, i cui nomi si leggono nell' Indice onomastico dell'opera.

Anche il B. Battista Spagnoli (1447-1516), il celebre poeta umanista che rappresentò con l'archeologo Frà Michele Ferrarini di Reggio E. il cenacolo della cultura bresciana sulla fine del Quattrocento, si può ritenere quasi bresciano perchè figlio di una gentildonna bresciana, la nob. Costanza Maggi, e per i rapporti che egli ebbe con gli umanisti bresciani nei vari tempi della sua dimora nel nostro convento del Carmine.

E' da far voti che la storia carmelitana di Brescia e del territorio bresciano, alla quale abbiamo dato qualche modesto contributo, accennato anche in questo volume, sia sviluppata anche per i seguenti secoli XVI-XX con lo stsso metodo e con lo stesso spirito di questo primo volume, che è una bella promessa di serietà scientifica.

Iedin Hubert. Bischof Domenico de' Domenichi und Kaiser Friedrich III. Ein Beitrag zur Geschichte der Beziehungen zwischen Reich und Kurie im 15 Iahrhundert - nel *Festscrift des Hans - Hof. und Staatsarschiv Wien.* Vienna, 1952, t. II pp. 258-268.

Mons. Uberto Iedin, valoroso professore di storia ecclesiastica all'Università di Boon, è un amico di Brescia e ce ne offre una prova anche in questa pubblicazione che illustra « Il vescovo Domenico de' Domenichi e l'imperatore Federico III. Contributo alla storia delle relazioni diplomatiche fra l'Impero e la Curia nel secolo XV », e della quale abbiamo dato larghi cenni nell'articolo « Umanista e fine diplomatico un vescovo bresciano del '400 » pubblicato nel *Giornale di Brescia* del 27 luglio 1952.

E' un primo saggio delle sue assidue ricerche intorno al prelato veneziano Domenico de' Domenichi (1416-1478) che fu prima vescovo

della piccola diocesi di Torcello nella laguna veneta (1448-1464) e poi vescovo di Brescia dal 14 novembre 1464 alla morte avvenuta in Brescia il 17 febbraio 1478.

La eruditissima memoria di Mons. Iedin, nella figura del Domenichi e nella sua attività diplomatica in Germania offre un notevole contributo alla storia della diplomazia pontificia nel Quattrocento, quando si avvia quella formidabile organizzazione diplomatica che è uno degli aspetti più interessanti della potenza politica della S. Sede.

In questo primo saggio dei suoi studi intorno al Domenichi, mons. Iedin si ferma al periodo della sua attività diplomatica in Germania, alla corte imperiale di Federico III, che gli divenne amico e protettore.

Il Domenichi aveva studiato teologia, filosofia, diritto canonico e belle lettere a Padova, e con la protezione di papa Eugenio IV (il veneziano Condulmer) chiamato alla corte romana il 2 nov. 1447 a soli 32 anni, vi era stato nominato vescovo di Torcello, antichissima ma insignificante diocesi dell'estuario veneto, una specie di *sine cura* che permetteva al giovane e coltissimo prelato di fermarsi a Roma e di attendere nella Curia romana a svariate incombenze a servizio della S. Sede.

Umanista celebre lo chiama il Pastor (*Storia dei papi* II, 7 e 177-179), Protonotario apostolico e Decano di Cividale, da Callisto III fu ascritto fra i Prelati Referendari della Segnatura apostolica (Bruno Katterbach, *Referendari utriusque Signaturae* p. 30, 37, 41, 45) supremo tribunale della S. Sede, e nello stesso altissimo ufficio confermato da Pio II, Paolo II e Sisto IV. Di Pio II il Domenichi tenne l'elogio funebre e poi la esortazione ai cardinali che entravano in conclave (1464).

Il Domenichi era non solo un giurista e un teologo (*flos theologorum* lo chiama un contemporaneo) ma anche un brillante e colto umanista: mons. Iedin, esperto conoscitore e indagatore di tutti i fondi bibliografici europei, ne ha raccolto le prove in varie elegantissime ma finora ignorate *orazioni* del nostro, recitate in occasioni solenni, anche dinnanzi al papa e al S. Collegio dei cardinali. A Roma correvano tempi buoni per questi letterati in vena di eleganze umanistiche e di esaltazioni cortigiane, e quando fu elevato al pontificato il senese Enea Silvio Piccolomini col nome di Pio II, dal nuovo papa umanista anche il vescovo di Torcello venne valorizzato con la nomina di « Nuntius seu Orator apostolicus cum potestate Legati a latere in partibus Alemanniae » (1460-1464).

L'alta carica diplomatica che gli veniva affidata, non trovava il Domenichi impreparato a riceverla. Egli era difatti, non solo un umanista di buon gusto, ma un teologo profondo e un giurista di grande valore. Il vescovo Rosemberg in una lettera del 18 giugno 1463 lo definisce « non solum theologus sed etiam flos theologorum »; il canonista appare nelle numerose e importanti cause trattate dal Domenichi in Concistoro, nell'ufficio di Vicario del papa per la diocesi di Roma, nella stessa *exhortatio* da lui rivolta ai cardinali raccolti in conclave

dopo la morte di Pio II (1464), del quale egli aveva tenuto dinnazi al S. Collegio un mirabile elogio funebre.

Compiuta la sua missione di Nunzio in Germania (1460-1464) il Domenichi fu promosso da Torcello a vescovo di Brescia il 14 novembre 1464 e venne quasi subito a prendere possesso della sua sede vescovile. Era ancora giovane, 48 anni soltanto, ritornato a Roma poteva avere nuovi onori; l'imperatore Federico III, che gli era rimasto amico fedele e gli aveva dato la sua rappresentanza nella trattazione di molti importanti affari presso la Curia, aveva richiesto per lui l'onore della porpora.

Il Domenichi, forse amareggiato da intrighi, forse stanco o ammalato, preferì la ricca mensa vescovile di Brescia, la pace, il riposo, la tranquilla vita degli studi nella sua villa di Toscolano, dove per merito di lui, umanista coltissimo e generoso mecenate di umanisti, ebbe i suoi incunaboli la tipografia bresciana.

Poco prima di morire, il 14 settembre 1477, il vescovo riceveva dall'Imperatore Federico III il lungo diploma imperiale (pubblicato dal Faino e dall'Ughelli) che confermava ai nostri vescovi i titoli araldici di Duca, Marchese e Conte, Duca della Valle Camonica, Marchese di Toscolano e della Riviera occidentale, Conte di Bagnolo: un po' di fumo araldico, ma era l'ultima testimonianza della stima e dell'amicizia che Federico III aveva sempre dimostrato a questo degno rappresentante della S. Sede presso di lui.

Questo primo saggio di mons. Iedin intorno al nostro grande vescovo diplomatico del '400 (gli sta alla pari come umanista e diplomatico Pietro del Monte, il predecessore fondatore dell'Ospedale maggiore) stimola il desiderio di leggere presto la sua completa biografia nel volume che il dottissimo prelato tedesco, amico di Brescia, sta preparando con assidue fruttuose ricerche di inediti e di documenti che egli ha saputo scovare dovunque, in Italia e all'estero, lo ha portato l'ansia che egli sente dell'indagine scientifica.

Gadolo D. Bernardino. Il supplizio di Girolamo Savonarola - in *Camaldoli* bollettino trimestrale a. VI n. 29 (aprile-giugno 1952) pp. 64-71.

L'umanista bresciano D. Bernardino Gadolo, o Gadola, eremita camaldolese (intorno a lui cfr. Leonardo Cozzando Libraria Bresciana I, 56-57 e Peroni - Fornasini *Biblioteca Bresciana* II, 74-75 che dà l'elenco delle sue opere edite e inedite, e lo fa morire a Firenze nel 1499 giovane di 36 anni, desumendo tale notizia dagli *Annali Camaldolesi* del Mittarelli), si trovava a Firenze priore del monastero Camaldolese di S. Maria degli Angeli e fu presente al tragico martirio di Fra Gerolamo Savonarola « pseudo profeta » e dei suoi due compagni il 22 maggio 1498.

Il giovane monaco bresciano, benemerito primo editore delle opere di S. Girolamo, orientalista e letterato di grande valore, aveva abbandonato Venezia e il monastero di S. Michele di Murano per

ragioni di salute, sperando di trovare nel mite e salubre clima dei colli fiorentini il rimedio a quel male inesorabile che lo condusse a morte precoce in Firenze, dove fu sepolto. Aveva lasciato a Venezia molti, e cari amici, amanti come lui della cultura umanistica.

Fra le molte sue lettere latine inedite, eleganti di classico stile, che si conservano a Venezia nei due codici 734 e 735 della biblioteca del suo monastero di S. Michele di Murano, si trova quella scritta da Firenze il 24 maggio 1498 ai tre gentiluomini veneziani suoi amici Sebastiano Badoèr (Badoaro), Girolamo Zorzi (Giorgi) e Marcantonio Morosini, nella quale descrive a vivi colori e con imparziale verità il macabro spettacolo del martirio dei tre domenicani, al quale egli stesso si era trovato presente.

Il Gadolo non è un simpatizzante per il Savonarola; ammira in lui il « celeberrimum hac tempestate verbi Dei praeconem » ma lo chiama « pseudo prophetam », un fanatico esaltato, un po' giocoliere, e ne enumera gli errori di dottrina e di tattica, non dubitando nemmeno di asserire che l'ardente fustigatore dei vizi del suo tempo era posseduto dal demonio che parlava per la sua bocca: « ac demon, qui haud dubie in eo erat, atque ex ore ipsius auditores afflabat fascinabatque », un giudizio, questo, molto grave e che contrasta la riabilitazione in corso dell'ardente frate ferrarese (cfr. M. C. S. *I.* Girolamo Savonarola in pubblicazioni recenti, in *Civiltà Cattolica* quaderno 2472 del 20 giugno 1953 pp. 650-652), il quale — è bene ricordarlo — aveva incominciato qui fra noi, a Brescia, predicando l'Avvento nel dicembre del 1489 sull'Apocalisse, quella forma irruente e fantastica, apocalittica, caratteristica della sua oratoria politico-religiosa (cfr. la mia nota in *Brixia Sacra* 1916, pp. 213-218).

La lettera del Gadolo è un documento umano di grande importanza per la storia del Savonarola e ci fa auspicare la esumazione e la pubblicazione di qualche altra lettera inedita dello stesso umanista bresciano poco noto ma importante.

Frugoni Arsenio. Incontri nel Rinascimento. Pagine di erudizione e di critica. - Brescia, editrice La Scuola, 1954, pp. 219 in-8°.

Sono raccolti in questo libro quindici studi già apparsi in varie riviste, riveduti e ritoccati, con una spassosa appendice che rievoca « La storia di un giorno in una città medioevale », pagine gustose e interessanti, che rievocano in rapidi tratti magistrali figure note e ignote o poco note della nostra storia rinascimentale, da quella del tribuno romano Cola da Rienzo, sfortunato sognatore politico, a quella austera e saggia del primo storico della Chiesa il cardinale Cesare Baronio.

Fra questi studi, che si leggono con grande diletto e profitto, riappaiono due di interesse bresciano: *La signora di Correggio, Veronica Gambara* (pp. 101-118) e *La vita controriformista del ven. Alessandro Luzzago* (pp. 159-189) ambedue rielaborati con nuove note bibliografiche aggiornate.

BILLANOVICH GIUSEPPE. Tra Don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio. Napoli, Raffaele Pironti, 1948, pp. VIII-203 in-8°.

Il prof. Billanovich è uno specialista di studi folenghiani e ricostruisce in questo volume la vita avventurosa del famoso monaco bizzarro, mantovano di origine ma bresciano di affetto, essendosi fatto religioso a Brescia nel nostro monastero di S. Eufemia, al quale rimase sempre soggetto anche nelle alternative della sua vita randagia. L'a. riassume brillantemente i risultati dei suoi studi e quelli di vari altri studiosi, e narra le vicende non sempre liete del poeta maccheronico, che nei suoi versi bizzarri, composti nella campagna di S. Eufemia, a S. Giacomo di Castenedolo, a Maguzzano e a Toscolano sul lago di Garda, a S. Mauro di Sulzano e a S. Maria del Giogo sul lago di Iseo, riflette tanta parte di vita bresciana del '500.

FILOSA CARLO. Nuove ricerche e studi su Teofilo Folengo. Venezia, 1953, pp. 133 in-8°.

Nella recensione apparsa nella *Rivista di storia della Chiesa in Italia* (a. IX, 1955, fasc. I p. 139) mons. Pio Paschini rileva alcuni contradditori atteggiamenti religiosi del Folengo nei suoi scritti, « evidente nell'*Orlandino* (il poema scritto dal Folengo subito dopo la sua uscita dall'ordine benedettino) una inclinazione luterana, il convincimento della impossibilità per l'uomo di vivere lungi dal mondo, e arriva a vere e proprie irriverenze col suo smaccato e sfrenato spirito di canzonatura religiosa, a irriverenze contro la stesso Vangelo e la figura del Cristo ».

Invece la posizione del Folengo nell'*Umanità del Figliuol di Dio* (il poema degli ultimi anni e della conversione) è di ritorno sincero alla ortodossia cattolica. Contro gli eretici e i simpatizzanti dell'eresia egli dimostra infatti aperto zelo di sdegno. Rileva Mons. Paschini che « il Folengo ebbe in quei momenti della sua crisi, contatti diretti e ambientali con alcuni tra i più nobili e fervidi degli « spirituali » italiani, quali religiosi come lui, quali laici: da Gregorio Cortese a Scipione Capece, da Girolamo Seripando al Contarini, al Polo, a Vittoria Colonna, e del resto il suo stesso fratello D. Lodovico Folengo, pure benedettino, fu di un animo dotto e pio, come dimostrano i suoi commenti. Giustamente perciò si parla di aspre censure del Folengo alla mondanità della Chiesa cattolica dei suoi tempi, alla corruzione del clero e di una sua più alta aspirazione di vita religiosa e morale in nome del « mero Evangelio », ma non si è più nel vero quando si arriva ad affermarne l'eterodossia e l'anticattolicità ».

Sotto la veste di un poeta buffone e ridanciano, che « *ridendo castigat mores* » con le sferzate della sua satira, troviamo un'anima religiosa e uno spirito nobilissimo, pensoso dei problemi della vera riforma cristiana e cattolica, una personalità che si deve accostare, più che a Lutero e ai suoi seguaci, a Gaetano Thiene, a Ignazio di Lo-

yola, a Filippo Neri, ad Antonio M.a Zaccaria, a Francesco Cabrino e a tanti altri, noti o ignoti, che si muovono alla difesa della fede e del costume, in alto e in basso, per la vera riforma.

VACCARO EMERENZIANA. Documenti e precisazioni su Antonio Blado ed eredi tipografi camerali del sec. XVI. - Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950.

Il *Bollettino dell' Istituto di Patologia del Libro* ha pubblicato in fascicolo la serie di articoli apparsi sul medesimo *Bollettino* durante l'anno 1950, ed intitolata *Documenti e precisazioni su Antonio Blado ed eredi tipografi camerali del secolo XVI*. Essi sono il frutto di lungo studio della prof.ssa Emerenziana Vaccaro.

Antonio Blado di Asola deve la sua fama alle iniziative tipografiche prese dal Vaticano, all'epoca in cui egli esercitava la sua professione, ed alle quali egli ha associato il suo nome. Ricordando che il '500 fu il secolo del Concilio di Trento e della Controriforma, è facile intuire come Roma sia stata in quel periodo un centro di attività tipografica intensa, non solo nella stampa dei testi ecclesiastici ma anche in quella dei classici.

Andato a Roma nel 1516 per esercitarvi l'arte tipografica, il B. cominciò nel 1530 a stampare per la Camera Apostolica, ma soltanto nel 1545 fu nominato tipografo camerale e la sua attività durò 28 anni. Oltre edizioni in greco, ebraico, etiopico, si devono al B. l' *editio princeps* delle opere di Machiavelli (1531-32) nonchè opere di Annibal Caro, libri musicali, edizioni pregiate ed illustrate, senza contare naturalmente le bolle, i brevi, gli editti, le indulgenze e gli opuscoli di occasione. La produzione tipografica dei figli del B. è alquanto più scadente di quella paterna: il gettito principale ne è costituito dagli atti pontifici. Oltre ciò che abbiamo troppo brevemente sunteggiato, il fascicolo contiene numerosi documenti inediti che rispecchiano l'attività di una delle più importanti tipografie dell'epoca della Controriforma.

GIAZOTTO REMO. Harmonici concenti in aere veneto. Roma, 1954, edizioni De Sanctis, pp. 42 in-8°.

Commentando una « *corona* » di otto sonetti, desunti dalle « *Nuove Rime di diversi eccellenti autori le quali si leggono sparse, hora Raccolte e scelte con cura e abbondantia* » stampate in Padova l'anno 1546, il Giazotto ricostruisce l'ambiente musicale di Venezia intorno alla metà del 1500. Interessanti notizie intorno ai principali musicisti del tempo, come il Willaert, il Rore, il Gardano e altri non meno insigni cultori della musica sacra e profana. L'autore dei sonetti è firmato soltanto con le iniziali H. F. le quali corrispondono al nome di *Hieronimo Fenaruolo* (Girolamo Fenaroli), che il Giazotto, sulle indicazioni del Qaudrio ritiene essere un veneziano originario

di Brescia. Ma il Giazotto ignora completamente le fonti bibliografiche bresciane, poichè il Fenaroli fu un autentico bresciano e appartenente a una delle più nobili famiglie del patriziato bresciano.

Secondo gli storici della letteratura bresciana, come Ottavio Rossi, il P. Leonardo Cozzando, Vincenzo Peroni e mons. Fè (1). Girolamo Fenaroli sarebbe figlio del nob. Giovanni Antonio — qm. Giovanni Fenaroli — e della nob. Teodora Porcellaga e sarebbe nato a Brescia intorno al 1500 e morto a Roma l'anno 1574 essendo nella Corte del Card. Alessandro Farnese. Egli aveva scritto un poema intorno al famoso Sacco di Brescia del 1512, da parte dei francesi di Gastone di Foix, e forse per quegli avvenimenti politici, nei quali si erano compromessi anche i Fenaroli fedeli alla Repubblica di San Marco e ostili alle orde straniere, francesi e spagnuole, anche il giovane Girolamo fu costretto a emigrare con la famiglia a Venezia, dove prese dimora come prete e come letterato e musicista. Il poema andò perduto e non possiamo quindi conoscere quanta parte vi abbia messo di esperienza propria, e quanta di tradizione familiare, ma ad ogni modo il Fenaroli si dimostra in altre rime un valente poeta petrarchesco, che meriterebbe di esser meglio conosciuto con nuove e più approfondite ricerche biografiche. Il Giazotto ne ha dato l'avvio, ad altri continuare con nuove indagini la conoscenza di questo letterato bresciano del Rinascimento a Venezia e a Roma.

RATHE KURT. Il Moretto e l'arte grafica. - Milano, tip. Allegretti di Campi, 1941, pp. 28 in-8° gr. con 11 ill. (estr. da « Maso Finiguerra » di Milano, a. VI, 1941, fasc. 1-3).

BOSELLI CAMILLO. Il Moretto. 1498-1554. - Brescia, Geroldi, 1954, pp. 140 in-8° con 2 tav. (*Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia del* 1954, *col concorso della Fondazione* « Ugo Da Como » *di Lonato*).

BOSELLI CAMILLO. Il Gonfalone delle SS. Croci - nei *Commentari* dell'Ateneo del 1953, pp. 101-109.

— A Porzano nella Bassa una pala inedita del Moretto - nella rivista *Brescia* n, 18, dicembre 1954 - gennaio 1955, pp. 11-16 con ill.

---

(1) OTTAVIO ROSSI. Elogi historici, pp. 415-417 lo mette insieme a Lorenzo Gambara poeta latino e suo collega alla corte del card. Farnese,e dice che il Fenaroli era prete, dottore in ambo le leggi e che scriveva versi leggiadrissimi in volgare italiano. Le notizie date dal Rossi passano nel COZZANDO, Libraria Bresciana (1694) p. 135, e nel PERONI, Biblioteca Bresciana II, 46-47, e nel FÈ D'OSTIANI, Delle illustri famiglie bresciane recentemente estintesi. Cenni storici e genealogici (Brescia, 1890) dove dà notizie della famiglia Fenaroli e accenna anche a mons. Girolamo ma sotto date cronologiche errate.

TREBESCHI DE TONI VITTORIA. Il Moretto. I ragazzi alla scoperta di un grande pittore. Brescia, La Scuola, 1955, pp. 155 in-8° con 26 ill.

[FAUSTINI PIETRO]. *Moretto, il Pittore Benedetto,* romanzo di PETER FAUST pubblicato a puntate nel Bollettino parrocchiale *Lo Spirito* (1952-1954).

SEMI FRANCESCO. Il Cenobio cassinese di S. Nicolò d'Oltra - Capodistria, 1935.

La celebrazione del IV° centenario della morte del Moretto (1554-1954) ha dato occasione a varie pubblicazioni intorno a lui, alla sua vita esemplare di artista profondamente religioso, e alla sua vasta e complessa opera artistica.

Delle pubblicazioni qui sopra elencate la più importante è certamente quella del prof. Boselli, della quale diremo più avanti.

Il Kurt studia accuratamente alcune opere morettiane in rapporto a presunti influssi raffaelleschi e ad alcune stampe contemporanee del Raimondi, del Dürer e di altri.

La signora Trebeschi De-Toni, direttrice della rivista *La madre* (ed. *La Scuola*) ci ha dato un delizioso *Moretto* per la gioia e la cultura della nostra gioventù che dalle mistiche opere del grande artista bresciano avrà modo di raffinare la propria educazione religiosa e artistica.

Don Faustini ha scritto invece « il romanzo » del Moretto, che vorrebbe o dovrebbe essere un « romanzo storico », basato sulla realtà della biografia e dell'ambiente morettiano, ed è invece — così almeno pare a noi — soltanto un esercizio letterario di fantasia.

Abbiamo segnalato l'opera del Semi, sia pure con molto ritardo, perchè la recensione di essa, apparsa nell'*Archivio veneto* XXI (1937) pp. 163-164 accenna all'esistenza nella chiesa monastica di una pala rappresentante *S. Girolamo* e attribuita al Moretto. Speriamo di avere così aiutato il prof. Boselli a fare un'altra delle sue sensazionali *scoperte* per confermargli il titolo di « Cristoforo Colombo » del Moretto. Cristoforo Colombo o Amerigo Vespucci?

Difatti il *Moretto* del prof. Boselli è una continua « scoperta » o « rivelazione »! Meriti e difetti, luci e ombre e penombre, influenze di stile e di scuola o bottega, varietà di disegno, di colori, di tonalità, e tante altre cose vivamente descritte in quello stile ermetico, cioè « con quel linguaggio tecnico da iniziati che delizia la moderna critica d'arte » (Ugo Baroncelli, nel *Giornale di Brescia* 31 agosto 1954) e del quale vogliamo dare un piccolo saggio anche ai nostri lettori.

« Il Moretto — scrive Boselli — non fu il creatore di mondi nuovi, chiuso in un suo sogno stilistico, in una sua ricerca ideale di vero artistico; ma fu un onesto e geniale ricercatore empirico, pronto ad arricchirsi con ogni elemento con cui venisse a contatto. Elementi naturalmente affini, direi quasi congeniali, che egli lascia trapelare

dalle sue opere senza vergogna perchè sa che il singolo elemento, il lottesco, il savoldesco, quello fiammingo (*e il tizianesco, e il giorgionesco, e il foppesco perchè no?*) viene rielaborato attraverso quella sua poetica veneziana arricchita, e direi maturata dalla sua essenza di uomo e pittore bresciano » (p. 33).

« L'arte bresciana e l'arte veneziana sono « i due elementi che in simbiosi dànno vita alla sua arte, che appunto si svolge senza alcuna contraddizione interna sulle rotaie di questa collaborazione... in rari momenti felici fondendoli in un mondo sereno dalle luci di perla, dalle figure dolci e possenti di santi e sante in dolci colloqui sui tranquilli sfondi dei nostri cieli cilestri » (p. 34), santi e sante, queste soprattutto, che sono poi dichiarate « figure clorotiche ». Povero Moretto !

Ma la « interpretazione cervellotica » attribuita dal Boselli al Gombosi, dopo la lettura attenta e posata di questa fantasmagorica rievocazione morettiana, non potrebbe prestarsi a una legittima ritorsione?

LUNELLI RENATO. I Bonatti e l'organo barocco italiano. Rovereto, Arti Grafiche G. Manfrini, 1954, pp. 25 in-8° (estr. dagli *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, serie V, vol. III, pp. 77-101).

Con la nota apprezzatissima competenza nella storia dell'arte organaria il M°. Lunelli di Trento illustra con documenti e indagini bibliografiche l'operosità dell'organaro bresciano Giuseppe Bonatti, nato a Desenzano nel 1668, figlio di Angelo Bonatti, e allievo di un Prati.

Il Bonatti lavorò molto sul Trentino, lasciandovi opere importanti a Rovereto, Arco, Civezzano, Ala, Tione ecc., ma anche nella nostra diocesi diede saggi notevoli della sua arte organaria. E' suo difatti, e non del Callido, come si è ritenuto finora, l'organo del santuario di Rezzato costruito nel 1716, tuttora in buon stato e conservato nella sua forma originale a una sola tastiera, racchiuso in una bella cassa artistica e collocato su una bella cantoria sopra la porta maggiore.

Era pure suo l'organo della chiesa parrocchiale di Bagnolo Mella, costruito nel 1742 e riformato dal Cadei di Chiari intorno al 1850 (cfr. il mio volume *Bagnolo Mella*, pag. 385).

Giuseppe Bonatti (1668-1752) ebbe continuatori della sua celebre officina organaria di Desenzano, che precede quella dei Serassi di Bergamo, i suoi figli Angelo (1705-1770) Giovanni Battista e Girolamo, che nel 1794 costruiva l'organo del santuario di S. Luigi Gonzaga a Castiglione delle Stiviere poichè io credo si debba leggere *Bonati* non *Donati* il cognome del costruttore di quell'organo, che nel suo complesso fonico è sicuramente bonattiano.

Anche gli organari Benedetti sono pure di Desenzano, ai quali accenna il Lunelli per gli organi di Bagolino, di Storo, di Stenico in

Val Giudicarie, e altri a Reggio Emilia, a Bologna, ecc. L'attività di questi organari desenzanesi si svolge nei primi anni dell'ottocento quando è cessata quella dei Bonatti. E' ovvio quindi supporre che i Benedetti siano stati allievi dei Bonatti e ne abbiano assunto la officina organaria cambiando il nome della ditta. Forse fra le due famiglie Bonatti e Benedetti c'è stato anche un legame di parentela? Potranno rivelarla nuove ricerche d'archivio. Intanto questo nuovo contributo mette in rilievo la importanza di una attività artigiana che è stata per vari secoli un vanto di Brescia.

SAVIO PIETRO. Giansenizzanti e Giurisdizionalisti. Note d'archivio, in *L' Italia Francescana* di Roma, a. 30°, 1955.

PASSERINI ETTORE. Il fallimento dell'offensiva riformista di Scipione de' Ricci secondo nuovi documenti (1781-1788), in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, a. IX, n. 1 (gennaio-aprile 1955) pp. 99-131.

Sono due ottimi contributi di nuovi documenti inediti alla storia del giansenismo italiano e a quella particolare del giansenismo bresciano, impersonato dai due notissimi capi D. Pietro Tamburini e D. Giuseppe Zola, che furono l'anima del famoso Sinodo di Pistoia, al quale furono chiamati come consultori dal vescovo Scipione de' Ricci. Fra i documenti pubblicati da mons. Savio, desunti dagli Archivi Vaticani ricorre frequentemente il nome di mons. Nani vescovo di Brescia, che del giansenismo in genere, e di quello bresciano in specie, detto anche *tamburiniano*, fu avversario accanito, per la difesa della fede ortodossa e della disciplina del clero. Il fine e il metodo polemico dei giansenisti italiani ricevono nuova luce da questi studi critici di due valenti e profondi conoscitori della storia del giansenismo.

CARLO DI LEVETZOW LANTIERI. *I Lantieri nel Goriziano* (estr. dagli *Studi Goriziani* XIII, 1952).

E' uno studio araldico sulla famiglia dei Lantieri di Gorizia, che si ritiene una ramificazione della nostra famiglia nobile dei Lantieri de Paratico. L'a. che ha ereditato il cognome, il bellissimo e storico palazzo, i feudi e i documenti dei Lantieri goriziani è convinto che la derivazione di questi dai Lantieri di Paratico è sicura ma non arriva a dimostrarlo, e a me sembra invece molto incerta e oscura. E' una tradizione tardiva, che si forma arbitrariamente sulla identità del cognome Lantieri comune alle due famiglie di Gorizia e di Brescia. Lantieri è difatti uno dei tanti nomi personali di origine germanica, diffusi un po' dovunque dai Longobardi, nei secoli VII-IX, nel Friuli, in Lombardia e in Piemonte: « cognome comunissimo afferma il Bongioanni — a Briga Marittima (Cuneo) », e anche in altri luoghi del Piemonte, dove è noto il Ven. Brunone Lan-

tieri, apostolo della stampa cattolica a Torino sul principio dell'Ottocento.

La identità del nome, che poi è diventato il cognome, non indica la identità delle origini della famiglia, e non si trova nessun rapporto genealogico fra i Lantieri di Gorizia e i Lantieri di Paratico. Questi sono i feudatari della pieve bergamasca di Caleppio, che si spinge al di qua del fiume Oglio, poichè Paratico, ora appartenente al territorio della provincia di Brescia, resta però sempre nella diocesi di Bergamo e soggetto alla giurisdizione ecclesiastica dell'episcopato bergamasco, una delle tante anomalie dei nostri confini territoriali. Da Paratico i Lantieri si rifugiano nel vicino Capriolo, abbandonando lo storico castello nel quale, secondo una tradizione locale, sarebbe stato ospite il ramingo poeta Dante.

Discendenti da un Lanterio qm. Marchesio di Paratico, che fu Podestà di Piacenza nel 1277, i nostri Lantieri più che dal nome del capostipite si denominarono « da Paratico » dal paese d'origine, e ancora oggi è questa la denominazione comune e popolare del loro cognome. A Gorizia invece i Lantieri locali discendono da Lubiana, investiti di feudi tedeschi già nel secolo XV; sono feudatari indigeni del contado di Gorizia, una famiglia già potente che accresce la sua potenza nella corte del conte di Gorizia e Gradisca, seguendo le sorti della politica locale del Patriarcato di Aquileia.

Se l'egregio autore di questa monografia, pregevole del resto sotto molti aspetti, avesse conosciuti « I diari dei Lantieri de Paratico di Capriolo dei secoli XVI-XVIII » da me pubblicati nel volume secondo delle « Cronache bresciane inedite » (pagine 54-109) si sarebbe convinto che tra i Lantieri goriziani e i nostri bresciani de Paratico non c'è che l'identità del cognome, il quale essendo derivato da un nome comune e molto diffuso anche nel Friuli, ha dato origine alla tardiva tradizione della emigrazione di un ramo della nobile famiglia bresciana a Gorizia. Il caso di omonimia senza alcun rapporto di parentela non è molto frequente ma esiste, e anche a Brescia si potrebbe farne cenno di parecchi, come questo dei Lantieri.

Rouet de Journel M. I., *S. I.* Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques. Vol. I Nonciature d'Archetti (1783-1784). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952, pp. LXXIX-478 in-8° gr. (*Studi e Testi*, 166).

Dei quattro volumi dedicati agli atti della Nunziatura Apostolica di Varsavia presso gli Czar Catterina II, Paolo I e Alessandro I, nel burrascoso periodo 1783-1806, appare dopo gli altri tre, dedicati ai due Nunzi Litta e Arezzo, questo primo che accoglie i dispacci del Nunzio Giovanni Andrea Archetti bresciano (1731-1806), arcivescovo titolare di Calcedonia poi cardinale e vescovo di Ascoli Piceno.

L'importanza della Nunziatura di mons. Archetti in Polonia, la sventurata nazione cattolica divisa fra l'impero moscovita e il regno

protestante di Prussia, è data dalle relazioni alla S. Sede, documenti di alta importanza storica qui raccolti e commentati, e che dimostrano la saggezza diplomatica, il fino intuito e l'acuto ingegno di questo prelato bresciano, che nel Conclave del 1800 a Venezia fu uno dei più quotati candidati alla tiara (cfr. il mio articolo *Un cardinale bresciano sulla soglia del pontificato nel Conclave del* 1800, nel giornale *Il cittadino di Brescia*, 29 gennaio 1922).

L' editore francese di questi dispacci diplomatici nella prefazione lamenta la scarsità di notizie biografiche intorno all'Archetti; gli è sfuggito evidentemente il mio studio *Il Cardinale bresciano Giovanni Andrea Archetti e la sua famiglia* apparso nella *Rivista Araldica* di Roma a. XXIII (1925) dove avrebbe trovato notizie copiose, e per l'archivio familiare passato ai Camozzi-Vertova e ora nella Biblioteca civica di Bergamo gli sarebbe stato utile consultare l'indice compilato da mons. GIUSEPPE LOCATELLI, *L'Archivio Archetti* pubblicato nel *Bollettino della Biblioteca civica di Bergamo* a. 1926-1927, parte speciale.

La relazione finale presentata a Pio VI sul biennio di attività diplomatica del Nunzio Archetti non è stata stesa dall'Archetti medesimo, come si credeva, ma dal suo segretario mons. Gioachino Tosi di Roma; cfr. la nota *Intorno alla Nunziatura Archetti in Polonia*, nelle *Memorie storiche* t. XV (1948) p. 20.

L'Archetti, ultimo cardinale bresciano, fu innegabilmente un diplomatico di valore e rese grandi servigi alla Chiesa nei rapporti con la Russia, specialmente con la corte della famosa Caterina II che del rappresentante pontificio aveva, meritamente, alta stima e venerazione.

ASTORI GUIDO. Epistolario di mons. Geremia Bonomelli e Suor Maria Teresa Venturi. - Brescia, Morcelliana, 1955, pp. 182 in-8° con 1 ritr. e 1 facsimile di Bonomelli. (*Studi e documenti di storia religiosa*).

Mons. Guido Astori, depositario e cultore amoroso delle carte e delle memorie bonomelliane, pubblicando e commentando questo carteggio rivela un aspetto quasi nuovo della poliedrica e gigantesca figura del prelato bresciano, un Bonomelli mistico, un Bonomelli maestro di ascetica e direttore spirituale di anime religiose singolari, come fu quella della suora Maria Teresa Venturi di Volano (1832-1879) che Bonomelli conobbe e avvicinò a Lovere quando vi fu prevosto.

Al carteggio, che è un'altro saggio del « copiosissimo e importantissimo » carteggio bonomelliano, del quale mons. Astori dovrebbe curare la pubblicazione almeno della parte più importante, è premesso un cenno biografico della suora Venturi, spirito eletto, di intelligenza vivacissima, flagellato da acuti dolori morali e da tormentose bufere spirituali; vi è pure premesso un quadro storico della situazione della diocesi di Cremona nei primi anni dell'episcopato di Mons.

Bonomelli (1871-1880), quadro prospettico e sintetico che potrebbe essere l'introduzione o l'avvio a una più ampia biografia del grande vescovo, come è auspicata e desiderata da tutti i suoi ammiratori e come potrebbe darla soltanto mons. Astori, che negli studi bonomelliani è maestro.

I cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Giacinto Tredici vescovo di Brescia (1902-1952). - Brescia, editrice « La Scuola », 1952, pp. 177 in-4⁰ con ritr. e fac-simili.

La celebrazione delle Nozze d'oro sacerdotali di Mons. Tredici è stata fissata dal clero lombardo in questa miscellanea di omaggi e di voti, della quale diamo il sommario:

Indirizzi augurali dell'episcopato - I voti della diocesi (GUGLIELMO BOSETTI, *vescovo ausiliare*) - Cinquant'anni (E. G.) - Il maestro di filosofia (AGOSTINO GEMELLI, *Rettore Univ. Catt.*) - L'attività teologica (MONS. CARLO FIGINI) - L'educatore (MONS. ANDREA BERNAREGGI) - Il parroco (MONS. ANGELO PORTALUPPI) - Il Vicario generale (MONS. GIOVANNI COLOMBO) - Il vescovo e il suo clero (MONS. ERNESTO PASINI) - La Visita Pastorale (MONS. LUIGI FOSSATI) - Il mio vescovo dà udienza (MONS. DOMENICO BONDIOLI) - Il vescovo del Seminario (MONS. PIETRO GAZZOLI) - Azione cattolica, opere, attività (MONS. GIUSEPPE ALMICI) - Nel mondo del lavoro (D. GIACINTO AGAZZI) - Come vide un laico la figura del vescovo? (CARLO BRESCIANI) - Il vescovo di Brescia durante l'agonia di un popolo (MONS. LUIGI FOSSATI). In quest'ultimo capitolo viene fatta una rapida cronistoria degli avvenimenti politici bresciani del triennio 1943-1945, e della parte che vi ebbe il vescovo; vi sono alcune inesattezze, ma di valore secondario. Il bombardamento di Gavardo accennato a pag. 125 non avvenne il 29 maggio 1944, ma il 29 gennaio 1945.

GALLOTTI D. ANGELO. Luminosa figura sacerdotale: Don Adamo Cappelletti Prevosto di Quinzano d'Oglio dal 1881 al 1905. - Brescia, tip. Pavoniana, 1955, pp. 107 in-16⁰ con ritr. e 9 tav. illustrative.

L'austera figura adamantina del prevosto di Quinzano D. Adamo Cappelletti (1847-1905) è delineata da Don Gallotti, che lo conobbe, con amore riconoscente. Il Cappelletti era concittadino, coetaneo e amico carissimo di Mons. Gaggia che lo stimava come uno dei migliori sacerdoti bresciani. Dopo un breve periodo di parrocchiato a Bargnano e a Corticelle, il Cappelletti fu promosso prevosto a Quinzano d'Oglio, dove sostenne lotte immani per la difesa della fede e della morale cristiana contro le insidie e le violenze dell'imperante « liberalismo » massonico di una consorteria locale. Ebbe gravi dispiaceri che sostenne sempre impavido con fortezza e pazienza esemplari. Degno di essere ricordato come vero pastore di stampo evangelico.

DELALIO D. MARIO. Due perle del clero bresciano: D. Gabriele e D. Giovanni Camisani Arcipreti di Pedergnaga - Brescia, tip. Pavoniana, 1953, pp. 51 in-8° con ritr. e illustrazioni.

[FALSINA D. LUIGI]. P. Vincenzo Zazio nel primo annuale della morte, 27 aprile 1953. - Brescia, tip. Queriniana, 1954, pp. 120 in-8° con 98 ill.

Ottime biografie di benemeriti Sacerdoti bresciani, quali dovrebbero essere fatte *in memoriam* di tanti che hanno lasciato nella loro vita edificante e nelle loro opere profonde impronte della loro personalità.

D. Gabriele Camisani (1853-1918) e suo nipote D. Giovanni Camisani (1880-1928), ambedue nativi di S. Gervasio Bresciano, tennero per 47 anni il governo della parrocchia di Pedergnaga, il primo dal 1881 al 1918, il secondo dal 1918 al 1928, e crearono in quel paese molteplici opere di assistenza religiosa e sociale che ancora perdurano e ne hanno fatto una parrocchia modello. Nobili figure di sacerdoti esemplari, attivi, fervorosi, sono rievocate da Don Delalio insieme con quelle dei precedenti parroci e con alcune notizie archeologiche e storiche del paese che affiancato e dipendente dalla pieve di Oriano deve aver avuto nel Medio evo una fondazione monastica benedettina sotto il titolo dell'apostolo S. Andrea, che era il patrono dei pescatori.

Anche la vita movimentata e l'opera educativa del filippino. P. Vincenzo Zazio di Pralboino (1901-1953) sono brillantemente illustrate da D. Luigi Falsina, grande amico dello scomparso, in questo volumetto di ricordi e di memorie. L'ardore della propaganda assistenziale ed educativa in mezzo alla gioventù alla Pace, fra le guardie di Finanza, nella scuola media da lui fondata nel paese natio e sostenuta con grandi sacrifici personali, sono le linee principali di questa bella e brillante biografia di un giovane religioso, ricco d'ingegno e di bontà ma vittima di violenti crisi psicologiche che hanno tormentato la sua esistenza e segnata la sua fine precoce.

A ricordo del XXV di morte di Mons. Mosè Tovini. Commemorazione tenuta a Cividate il 24 marzo 1955. - Breno, tip. Camuna, 1955, pp. 40 in-8° con ritr.
Discorsi di mons. Ernesto Pasini, mons. Pietro Gazzoli, P. Faustino Cristini.

Di mons. dott. Mosè Tovini (nato a Cividate Camuno il 27 dicembre 1877, morto a Brescia il 28 gennaio 1930), angelica figura di sacerdote integerrimo, di forte intelligenza, di profonda pietà e umiltà, che appartenne alla Congregazione diocesana degli Oblati, appartenne al capitolo della cattedrale come canonico, insegnò nel Seminario e

lo diresse come Rettore, è stata rievocata la personalità nel paese natìo in occasione del XXV° anniversario della morte, e questo fascicolo ne conserva la memoria.

La parrocchia plebana di Edolo - Mu. Memorie raccolte da DON ALESSANDRO SINA, ordinate, completate e pubblicate dall'arciprete DON ILARIO MANFREDINI in occasione del suo XXV di Sacerdozio, con l'aiuto del Comune e dell'Azienda Autonoma per il Turismo. Brescia, tip. Queriniana, 1954, pp. 135 in-4° con ritratti e illustr.

MORANDINI DON ANDREA. Nel secondo centenario della chiesa parrocchiale di Marone: 1754-1954. Brescia, tip. Pavoniana, 1954, pp. 44 in-8° con 23 ill.

[BONDIOLI D. DOMÈNICO]. Guida minima del duomo di Salò nel V° centenario della erezione: 1453-1953. Salò, tip. moderna, 1953, pp. 1 in-8° con 13 ill.

BERTELLI BORTOLO BATTISTA. Vobarno nel bicentenario della sua parrocchiale. - Brescia, tip. Pavoniana, MCMLIV, pp. 24 in-8° con 4 ill.

Quattro monografie di varie proporzioni e di diverso valore ma sempre utili alla conoscenza della storia e dell'arte della nostra diocesi, così ricca di memorie e di monumenti. Vorremmo che ogni parrocchia avesse la sua illustrazione storica e artistica, che ogni parroco, seguendo l'esempio di questi tre benemeriti, raccogliesse o facesse raccogliere le memorie storico-artistiche della propria parrocchia, delle sue chiese, quelle biografiche del clero locale e i documenti che riguardano le opere pie di beneficenza, di istruzione, di educazione, di carità cristiana che costituiscono la più bella apologia dell'opera civilizzatrice della Chiesa attraverso i tempi. E' questo il programma che andiamo svolgendo nelle nostre « Memorie storiche della diocesi » ma è doloroso confessare che fra i nostri trecento abbonati, unico sostegno finanziario della nostra modesta impresa, sono più i laici che i sacerdoti, e che fra questi soltanto un centinaio sui 420 parrochi della diocesi sanno trovare nel loro bilancio 500 lire per aiutare una iniziativa culturale *unica in Italia*, e che ci viene invidiata da tante altre diocesi.

Il compianto D. Alessandro Sina ha lasciato incompleto ma già bene avviato un vasto lavoro sulla storia particolare di ogni pieve e ogni parrocchia della Valle Camonica. Quando lo vedremo pubblicato?

CISTELLINI ANTONIO. Giuseppe Tovini. Prefaz. di S. E. Mons. G. B. MONTINI - Brescia, ed. La Scuola, 1954, pp. VII-619 in-8 con 1 ritr. e molte illustr.

— Sessant'anni d'azione e di battaglie per la scuola. Opera Tovini 1890-1950 - Brescia, ed. La Scuola, 1950, pp. 63 in-8°

« La grande influenza che il movimento cattolico ha sulla vita politica italiana di oggi comincia ora a richiamare sulla sua storia l'attenzione degli studiosi. Tuttavia mancano ancora su di essa quegli studi di carattere particolare (ricerche locali, lavori su singoli gruppi o correnti, biografie criticamente trattate, ecc.) e quelle pubblicazioni documentarie, che sarebbero molto utili per scrivere una storia generale ampia ed approfondita. Ho pensato tuttavia che sulla base delle fonti edite (giornali, riviste, atti congressuali, opuscoli e libri programmatici e polemici, memorie autobiografiche, biografie apologetiche, encicliche ed altri documenti ufficiali pontifici) che costituiscono un materiale vastissimo, fosse possibile tracciare un saggio di storia generale del movimento cattolico in Italia, il quale avrà almeno l'utilità di porre dei problemi e di incoraggiare ulteriori ricerche » (G. CANDELORO, Il movimento cattolico in Italia, *Avvertenza*, pp. XI-XII).

Liberali, socialisti, comunisti, e anche cattolici si interessano, finalmente, della storia, finora disprezzata, o trascurata, o timidamente accennata quasi in sordina, di una attività politico-religiosa e sociale del movimento cattolico italiano, inserito nella storia del risorgimento politico (1), e questo volume di P. Cistellini risponde largamente ai *desiderata* del Candeloro e degli altri studiosi di ogni parte che si interessano della attività dei cattolici italiani dal 1848 ai nostri tempi.

Per celebrare degnamente il suo giubileo di diamante la nostra

---

(1) Vogliamo qui accennare soltanto alle più recenti e più importanti pubblicazioni su questo argomento, che formano lo sfondo generale della storia del movimento cattolico o dell'azione cattolica italiana di un secolo (1848-1945).

GIOVANNI SPADOLINI (liberale), L'opposizione cattolica da Porta Pia (1870) al '98. Firenze, Vallecchi, 1953, pp. VIII-739 in-8° (*Collana storica LVI*: è in corso la 3ª edizione riveduta e ampliata: si veda la vasta e profonda recensione critica di Fausto Fonzi nella *Rassegna stor. del Risorg.* 1954, pp. 865-873.

FAUSTO FONZI, I cattolici e la società italiana dopo l'unità. Roma, ed. *Studium*, 1953, pp. 123 in-16°, una sintesi rapida ma chiara e oggettiva.

FRANCESCO MAGRI (cattolico), L'azione cattolica in Italia. Milano, La fiaccola, 1953. due volumi in-8° gr. di complessive pp. 1200 (cfr. recens. di F. A. (Federico Alessandrini), *I 77 anni di storia dell'azione cattolica italiana* nell'*Osservatore Romano* del 27 febbr. 1954. Molto documentato.

GABRIELE DE ROSA (socialista), Storia politica dell'azione cattolica dal 1874 al 1904. Bari, Laterza, 1953, un volume in-8°.

GIORGIO CANDELORO (comunista). Il movmeinto cattolico in Italia. Roma, La Rinascita, 1953, pp. IX-555 in-8°.

Per conoscere le reazioni che hanno avuto queste pubblicazioni nel campo liberale, bisogna leggere gli articoli pubblicati nel *Giornale di Brescia* dal prof. MARIO CASSA: *I vescovi in cilindro* (19 giugno 1954); *Cattolici e liberali* (4 agosto); *Liberali, cattolici e socialisti* (11 agosto), e si aggiunga anche la recensione del volume dell'Ondei, *Zanardelli e il suo tempo* (29 ottobre), dove si arriva

Società editrice « La Scuola » tanto benemerita della cultura scolastica nazionale, ha consegnato a queste due pubblicazioni la storia documentata delle lotte sostenute per conservare o restituire alla scuola italiana le sue fondamentali caratteristiche di inspirazione e di tradizione cristiana. Sono pagine che narrano memorabili battaglie contro l'imperversare del laicismo; ricordano uomini insigni, capi o gregari, che a quelle battaglie hanno partecipato con la penna, con la parola ardente e appassionata, con l'azione instancabile, da apostoli e da eroi, raggiungendo ora mète allora insperate, in tappe faticose ma gloriose, in trionfali vittorie del buon senso cristiano contro nemici formidabili, ignoranti e faziosi, che avevano inquinato di laicismo amorfo o settario tutta la scuola italiana, dalle elementari alle Università.

Uno di questi eroici apostoli della scuola cristiana e dell'azione cattolica in genere, uno dei primi e dei più grandi difensori dell'idea e della vita cristiana in Italia durante i trent'anni del predominio massonico fu l'avv. Giuseppe Tovini di Cividate Camuno (1841-1897), anima ardente di lottatore instancabile e fiero contro le torbide e subdole arti del liberalismo, dell'estremismo mazziniano e garibaldino, del sovversivismo politico che tentavano ogni mezzo per scristianizzare l'Italia mettendola sempre più in aperto conflitto con la Chiesa.

Del Tovini presenta ora una ampia e completa biografia il Padre Cistellini dell'Oratorio di Perugia, che ha lavorato con passione e con rara intelligenza intorno alla eminente figura del suo convalligiano camuno, senza lasciarsi prendere dall'entusiasmo o da una certa euforia di esaltazione e di apologia per il suo soggetto. Il volume è documentatissimo, e se può essere fatto un appunto all'A. sarebbe di rilevare questa esuberanza di documentazione attinta alle fonti archivistiche rintracciate un po' dappertutto, a Brescia nell'archivio Tovini salvato dalla « Scuola », e nell'archivio Montini, a Bergamo nell'archivio Rezzara, a Venezia nell'archivio Paganuzzi e dell'Opera dei Congressi. Così intorno al Tovini balzano le figure più rappresentative del movimento cattolico italiano dopo il 1870, e si va tessendo la storia dell'Opera dei Congressi con le sue lotte esterne e le sue crisi interne, le polemiche fra cattolici intransigenti e cattolici liberali conciliatoristi, fra gli estremisti di destra rappresentati dall'Albertario e il suo battagliero *Osservatore cattolico* di Milano, e i conservatori o liberali che facevano capo alla *Lega Lombarda*, alla *Rassegna nazionale* e alcuni altri periodici. Divampa anche a Brescia

---

perfino ad affermare che « si deve riconoscere nell'anticlericalismo zanardelliano *il fondo di una ispirazione religiosa*, spoglia bensì d'ogni riflesso culturale e carismatico, e irrigidita perciò nel più ristretto ambito del *rigorismo morale* e della fedeltà alle più alte tradizioni civili! » Una religione quindi non cristiana, fatta di ignoranza della dottrina cattolica e di assenteismo dalla vita carismatica dei sacramenti, con un rigorismo morale *sui generis* che voleva arrivare alla legge del divorzio! Questo può essere affermato da chi continua ancora a distinguere fra Chiesa e Vaticano, fra cattolici e clericali, fra religione e politica, fra i doveri della vita privata e quelli della vita pubblica, e fra tante altre incoerenze che rimangono a testimoniare come si può essere filosofi senza essere « loici ».

la lotta fra le due tendenze e dopo la morte di Tovini si fa più acuta, ma resta di Lui l'opera tenace, lungimirante, solidamente radicata nello spirito della difesa dei valori cristiani nella vita nazionale.

Questo volume entra magnificamente a completare la più recente bibliografia intorno al movimento cattolico italiano in una più serena e più esatta valutazione della posizione dei cattolici italiani nel Risorgimento nazionale, o meglio in quel fosco periodo di lotte anticlericali e settarie che segue alla presa di Roma (1870) e all'avvento della Sinistra al governo della giovane e inesperta nazione (1876).

Il Tovini ha affrontato a viso aperto la lotta a difesa della scuola cristiana contro il laicismo massonico, ha sognato e auspicato la fondazione di una Università cattolica, è insorto a difendere il Collegio Luzzago (ora C. Arici) per la formazione ed educazione cristiana della gioventù, e col Toniolo, il conte Paganuzzi, il prof. Rezzara, il conte Medolago-Albani, e molte altre eminenti personalità della cultura e del patriziato italiano ha costituito « lo stato maggiore » dell'esercito cattolico italiano a difesa della Chiesa e della patria contro le subdole e perfide attività anticristiane, più che anticlericali, dei governi massonici. Questo volume ha una documentazione schiacciante su trent'anni di lotte politiche che hanno dominato la vita italiana dal '70 al '900, e merita un plauso vivissimo il suo autore per il lavoro compiuto, imponente e opportuno, come merita un plauso vivissimo la Società editrice « La Scuola » per la veste tipografica nobilmente aristocratica del volume commemorativo del grande apostolo della scuola cristiana.

ONDEI EMILIO. Giuseppe Zanardelli e un trentennio di storia italiana - Brescia, tip. Pavoniana, 1954, pp. 322 in-8° (*Pubblicazione della Fondazione Da Como di Lonato*).

— Raccolta riassuntiva dei discorsi tenuti da Giuseppe Zanardelli presso l'Amministrazione provinciale di Brescia (dal 1862 al 1902), pubblicata con la collaborazione dell'Ateneo dall'Amministrazione provinciale di Brescia nel cinquantenario della morte - 1953 - Brescia, tip. Fratelli Geroldi, 1954, pp. 147 in-8°.

ZANARDELLI GIUSEPPE. L' avvocatura. Discorsi - Brescia, tip. Pavoniana, 1954, pp. 241 in-8° con ritr.

Il 50° della morte di Zanardelli (26 dicembre 1903) ha dato occasione a varie manifestazioni in suo onore, discorsi commemorativi all'Ateneo, inaugurazione di un sesto monumento alla Corte d'Appello, e pubblicazioni di lui e che lo riguardano. I suoi discorsi sull'Avvocatura giungono alla terza edizione (la seconda fu curata da Ugo Da Como, discepolo e collaboratore fedele del Maestro), e l'antologia di quelli tenuti nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale non ha certamente l'importanza della raccolta dei suoi discorsi parlamentari pubblicata a spese della Camera dei Deputati.

Il lavoro più importante è certamente quello di Emilio Ondei arrivato con una rapida e brillante carriera alla nostra Corte di Appello, giovane magistrato di vasta cultura storico-giuridica ma rimasto zanardelliano col vecchio bagaglio di idee liberali per tradizione di famiglia e per formazione politica.

Giuseppe Zanardelli fu l'antagonista di Giuseppe Tovini in ogni campo. Giuristi eminenti ambedue ma di diversa scuola e di opposte tendenze giuridiche e politiche. Zanardelli era un « ghibellino » d'antico stampo, che adorava la *res pubblica* come la *dea ragione*, Tovini invece era un « guelfo » o neo-guelfo, che per remote tradizioni familiari, per educazione e convinzione serviva a Dio nella sua Chiesa e difendeva i valori morali del cristianesimo nella famiglia, nella scuola, nella vita pubblica e privata, anche nella vita politica, con quella fulgida e schietta attività che proviene da una vita intemerata e leale, da un profondo sentimento di fede cattolica e di carità cristiana.

Zanardelli era un ateo, un democratico-giacobino, e in rapporto alla religione completamente negativo. Tovini era non solo un credente, ma un apostolo profondamente convinto della sua fede cristiana. Zanardelli fu uno scapolo divorzista impenitente, Tovini un ottimo padre di numerosa famiglia, preoccupato del problema della educazione dei suoi figli.

Questi due uomini, diversi di stile, di temperamento e di forze, si trovarono di fronte « l'un contro l'altro armato » in lotte immani e memorande, specialmente a Brescia, dove il partito zanardelliano, mosaico eterogeneo di liberali d'ogni tinta, radicali, repubblicani, mazziniani arrabbiati, di socialistoidi borghesi, aveva la sua roccaforte nel famoso, e ora silenzioso Palazzo Bevilacqua e Zanardelli vi era considerato e adorato come una divinità indigeta.

Di queste lotte, che hanno condotto lentamente il liberalismo zanardelliano allo sfacelo (gli ultimi epigoni si dilettano a rievocare le « sante memorie » ma si guardano bene dal ricordare i fatti, fasti o nefasti, del loro partito), nessun cenno appare in questo volume dell'Ondei, che anzi egli stesso dichiara nell'avvertenza che in esso « è stato deliberatamente omesso ogni riferimento alla storia e alle vicende locali o provinciali » per attenersi cautamente a considerare soltanto lo Zanardelli come uomo politico e come giurista sulla linea generica della storia nazionale.

Ci saremmo aspettati di vedere almeno un succinto « curriculum vitae » del commemorato e un saggio bibliografico intorno a lui e alle sue pubblicazioni che sono parecchie e non di scarso valore; per seguire la sua vita pubblica e per orizzontarci intorno al suo abile « trasformismo » politico sarebbe stato opportuno presentare almeno in uno specchietto cronologico il suo passaggio nei vari Ministeri e alla Presidenza della Camera, specialmente come Guardasigilli, perchè è nel Ministero di Grazia, Giustizia e Culti che si è maggiormente manifestato il pervicace anticlericalismo di questo giurista, liberale con tutti, anche con gli anarchici, ma « forcaiuolo » con la Chiesa e coi preti, sebbene si vantasse dell'amicizia interessata di alcuni preti politicanti, cosidetti « liberali ».

Le impronte zanardelliane restano ancora nel Codice penale in quei famosi articoli di polizia contro i cosidetti abusi del clero, articoli che sono stati anche recentemente esumati e applicati (vedi la recente sentenza di Padova) da una magistratura che conserva la mentalità del laicismo zanardelliano.

Capo di una consorteria massonica, divorzista impenitente fino alla morte, anticlericale miope e cocciuto, e più che anticlericale antireligioso, anticristiano, Zanardelli si è fossilizzato nella mentalità faziosa di un falso liberalismo, che ha condotto il suo partito alla dissoluzione e allo sfacelo, ancora lui vivente.

La recensione di questo volume dell'Ondei può essere data dall'articolo *Confidenze di Zanardelli* che fu da me pubblicato nel *Giornale di Brescia* del 14 gennaio 1949, e che viene qui riesumato come documentazione bibliografica.

« La raccolta dei carteggi degli uomini più illustri è oggi la preoccupazione degli storici, che vogliono ricostruire una figura o un avvenimento, e indagare attraverso le lettere confidenziali quegli elementi psicologici che non appariscono mai alla superficie dei fatti umani. La lettera non ufficiale, non accademica, non burocratica, ma scritta in aperta confidenza amichevole, senza preoccupazioni compassate, ha sempre un grande valore perchè riflette lo stato d'animo di chi la scrive e la schiettezza dei sentimenti e dei giudizi espressi in quel dato momento storico. La raccolta e la pubblicazione dei carteggi è diventata quindi una necessità critica di primo ordine, e i carteggi costituiscono una delle fonti più importanti e più interessanti della storiografia moderna.

Un piccolo ma prezioso manipolo di lettere di Giuseppe Zanardelli ci venne offerto dal prof. G. B. Cervellini in una nota pubblicata negli « Atti del R. Istituto Veneto » (adunanza del 29 giugno 1947). Sono dodici lettere scritte fra il 1892 e il 1903, al prof. Giuseppe Benzi di Treviso, naturalista di vasta cultura, militante nel partito radicale progressista come Zanardelli e a lui legato da fedelissima amicizia per identità di idee politiche e di carattere.

Il profilo più vivo e sicuro di Zanardelli è stato scolpito nelle « Memorie della mia vita » dal suo antagonista e successore Giovanni Giolitti, esperto conoscitore e buon giudice degli uomini politici del suo tempo. Di Zanardelli il volpone di Dronero disse che fu « uomo di grande onestà e dirittura, e di valore nel suo ramo speciale della legge. Aveva molta cultura, però alquanto antiquata, la cultura propria dell'età di Luigi Filippo, da lui assorbita nella sua giovinezza di studente, e ne aveva derivata una mentalità dottrinaria, che si rivela principalmente nella parte giuridica della sua opera principale, cioè il Codice Penale.

« Possedeva grande eloquenza, di carattere letterario, i suoi discorsi erano composti con grande cura, poi imparati a memoria e detti a perfezione. Le sue convinzioni politiche erano appassionatamente democratiche, però della particolare democrazia borghese del suo tempo, mista a un sincero lealismo per la monarchia costituzionale. Come molti altri, anzi quasi tutti gli uomini venuti su con quel-

la cultura ed educazione, non comprendeva ed avversava il socialismo. Godeva di molte simpatie ed amicizie ed era alla sua volta fervidissimo nelle amicizie e negli odi, che però mutavano. Appassionatissimo della politica, delle sue lotte, delle sue polemiche, egli impersonava proprio l'anima della Sinistra nella sua implacabilità contro l'antica Destra ».

C'è in queste righe tutto Zanardelli, con le sue idee e le sue passioni, e le lettere al Benzi, piccolo saggio di un vastissimo carteggio (Zanardelli scriveva di suo pugno fino a cinquanta lettere al giorno!), che dovrebbe essere raccolto e custodito e studiato per la storia politica d' Italia dal 1860 all'alba del nostro secolo.

Deputato per 43 anni, Ministro, Presidente della Camera e infine Presidente del Consiglio, Zanardelli è stato negli agitati primordi del regno d'Italia, nel lungo e faticoso periodo dell'assestamento della nazione, riunita nella indipendenza e nella libertà democratica, uno dei più eminenti e singolari uomini combattivi di quell'agitato, incomposto e fremente periodo di lotte politiche, incandescente contrasto di idee, di partiti, di uomini talvolta mediocri, talvolta nefasti, che hanno accentuato il dissidio fra la Chiesa e lo Stato, fra la coscienza e la tradizione cattolica della grande maggioranza del popolo italiano e i poteri dello stato dominato dalla massoneria e divenuto quindi sempre più accentuatamente laico e anticlericale, anche per l'assenteismo dei cattolici dalla vita politica nazionale per il noto principio del « non expedit ».

Zanardelli è stato « magna pars » di questo agitatissimo periodo, ha cooperato nel 1876 al crollo clamoroso della Destra storica, e alla politica apertamente « laicista » cioè massonica della Sinistra con una legislazione apertamente anticlericale sebbene personalmente si compiacesse di avere amici preti e prelati di non scarsi talenti (1), sostenne la legge sul divorzio con un accanimento degno di miglior causa, fu acerbamente avverso alla Chiesa e intransigente in una politica ecclesiastica di repressione, fondata non sulla parità, almeno, delle due autorità ma sul concetto assolutista e giuseppinista dello stato sovrano e della Chiesa vassalla.

L'opera politica di Zanardelli viene ora studiata e valutata meglio, staccata dalle passioni di parte e presentata nei suoi meriti e nei suoi difetti, svincolata dalle euforiche esaltazioni dei suoi seguaci, come dalle opposte condanne dei suoi avversari. Gli studi recenti e recentissimi di R. Quazza su « La caduta della Destra » (nella « Rassegna storica del Risorgimento » 1925), di Aldo Ferrari su « Destra e Sinistra » (1871-1881) nella stessa Rassegna (1926) di G. Volpe su « Partiti politici e contrasti sociali in Italia all'inizio del nuovo secolo » pubblicato nella « Nuova Antologia » (dicembre 1947) e soprattutto il recentissimo volume di Arturo Carlo Iemolo

---

(1) E' noto che quando si recava in visita elettorale nelle parrocchie della Val Trompia che appartenevano al suo Collegio d' Iseo veniva accolto col suono festivo delle campane e lo sparo dei mortaretti, come il vescovo in visita pastorale!

« Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni », appena sfornato da Einaudi a Torino con un grande successo librario malgrado il prezzo assai elevato, richiamano o illustrano sotto ogni aspetto e con diversità di giudizi, l'opera politica di Giuseppe Zanardelli, anche i suoi errori e le sue incoerenze, le sue idee fisse, i suoi scatti e i suoi scarti improvvisi con amici e con avversari, che lo rendevano amato fino alla follìa o temuto fino al terrore (1).

Scrive il prof. Iemolo che « certe aspirazioni, certi pregiudizi, certe fallacie dell'argomentare sono eterni. Si perpetuano per secoli, percorrono tutta una civiltà certi spunti. Ma questi elementi danno combinazioni che si esauriscono nell'ambito di poche generazioni, qualche volta in una sola, e costituiscono appunto un moto » (p. 727) che non è perpetuo e nemmeno, talvolta, duraturo. Zanardelli aveva costituito un suo partito personale e locale, che non potè sopravvivere a lungo alla sua morte (1903) e andò lentamente sfaldandosi e scomponendosi nei suoi elementi eterogenei fino all'annullamento completo. Era la fine fatale di un fascino personale.

Zanardelli era guardasigilli nel 1887 quando si agitò la questione conciliatoristica col Vaticano su una mozione di Ruggero Bonghi. Crispi e Zanardelli fecero allora delle dichiarazioni importanti al Parlamento. « Io non desidero il divorzio — aveva detto Zanardelli — nè la lotta fra la religione e la patria ».

Sembrava che ci fosse uno spiraglio di luce per la corrente conciliatorista di P. Tosti, di Mons. Bonomelli, di Mons. Carini, ma poi tutto tornò in alto mare. « Che cosa c'è sotto? — scrive Iemolo (p. 418) — Cos'ha operato la Massoneria? Bovio Zanardelli, Crispi, tutti e tre avevano vincoli massonici. L' interrogazione e le risposte sono rimaste al di fuori del vincolo di quella gerarchia? » Evidentemente no, ma fallite le speranze di conciliazione parte da Bonghi la proposta giacobina di processare i firmatari delle petizioni conciliatoriste, e Zanardelli respinse la proposta in nome della libertà (p. 432). Però fino dal 1883 Zanardelli aveva preparato il progetto di legge sul divorzio, una delle agognate conquiste del più acceso anticlericalismo di questo tempo. Iemolo ne fa la storia (pp. 455-459) per rilevare la testarda opposizione di questi uomini alla coscienza cristiana del popolo italiano.

Gli erorri politici di Zanardelli sono stati il peso morto che ha ritardato fino alla tarda vecchiaia la sua ascesa al potere come Presidente del Consiglio. Vi arrivò dopo l'assassinio di re Umberto e fu il primo Presidente del nuovo re Vittorio Emanuele III. Iemolo scrive (pp. 507-508): « Uomo decisamente di sinistra, il guardasigilli del progetto della abolizione delle decime dell'aprile 1884 e del codice penale del 1889 (coi famosi articoli sugli abusi del clero), che della sua simpatia per l'irredentismo aveva dato prova fattiva appunto dal seggio di guardasigilli nelle vicende giudiziarie che seguivano il mancato attentato e la condanna di Oberdan: uomo della massoneria dicevasi

(1) Non potevo riferirmi nel 1949 alla bibliografia successiva che ho accennato nella nota precedente.

dappertutto. La Chiesa non poteva attendere di trovare in lui un amico ». E nemmeno un avversario benigno e leale!

Difatti nel discorso della corona del 20 febbraio 1902 ritornava il progetto del divorzio col titolo « progetto sull'ordinamento della famiglia» di iniziativa del Presidente Zanardelli e del suo fedelissimo guardasigilli Cocco-Ortu. Tutte le forze cattoliche furono mobilitate contro il progetto che, non fu nemmeno discusso ma cadde colla chiusura della XXI legislatura.

Zanardelli ormai agli ultimi sgoccioli della vita, malato, indispettito, lasciava il potere il 29 ottobre 1903, succedendogli Giolitti.

Dopo due mesi, il 26 dicembre 1903, moriva nella sua villa, e il 23 novembre scriveva ancora all'amico Benzi di Treviso che si rammaricava di « non aver potuto condurre in porto le leggi cui più teneva, tra l'altro il divorzio e la riforma giudiziaria ».

A ragione Iemolo afferma: « Dopo il Gabinetto Zanardelli nessuno dei governi che si succedono ha accenti anticlericali » (p. 535), e conchiude la sua sintesi storica serena e serrata, con queste parole: « Un secolo! la passione di tre, forse di quattro generazioni: l'affermarsi e il dissolversi delle tavole del liberalismo: in attesa della realizzazione di uno stato guelfo a cento anni dal crollo delle speranze neo-guelfe: brevi momenti, piccola storia, nella eterna storia dei rapporti tra umano e divino ». C'è molto da riflettere su queste pagine e molto da imparare, se almeno la storia è ancora « magistra vitae »!

Zanardelli è stato coerente alle sue idee e convinzioni fino alla morte, la quale non è stata certamente la morte di un convertito. Recenti affermazioni giornalistiche intorno ad essa non sono controllabili e non trovano conferma; la visita estrema del vescovo Bonomelli, che gli era amico sebbene di opposte idee, è stata benignamente interpretata nel senso che il moribondo « non aveva rifiutato il prete » onde averne un motivo giuridico per concedere i funerali religiosi, che furono solennemente celebrati nella cattedrale di Brescia, che era la sua chiesa parrocchiale. Iddio misericordioso ma « justus judex » avrà avuto pietà della sua anima, ma dinanzi al giudizio della storia imparziale Giuseppe Zanardelli resta il nemico acerrimo della Chiesa e della dottrina cristiana, l'uomo fatale del più settario liberalismo giacobino, il giurista « liberalissimo » che ancora nel 1897 « condizionava la propria collaborazione al Ministero Di-Rudinì ad una accentuata politica anticlericale ad un inasprimento delle sanzioni e delle prevenzioni verso i cattolici » (SPADOLINI, p. 451).

Il dott. Ondei ritiene ingiusto (pag. 128) e deplora l'assenteismo dei cattolici bresciani alle celebrazioni zanardelliane. I cattolici bresciani, quelli almeno che ricordano i soprusi, le violenze, le settarie sopraffazioni sofferte, la storia dolorosa di persecuzioni ricevute « in nome della libertà e del patriottismo » dal partito zanardelliano, quando anche la processione del *Corpus Domini* era considerata una « provocazione politica clericale » e i giovani cattolici dovevano parteciparvi armati di bastoni per difenderla dai coraggiosi e generosi assalti degli « avanotti » dei vari circoli intitolati a Mazzini, Giordano Bruno, Ardigò, Mameli, ecc. quando il patriottismo era mo-

nopolio delle camicie rosse, delle camicie verdi, come più tardi delle camicie nere, e i preti e i cattolici erano per definizione « i nemici della patria » quando la stampa anticlericale, che a giudizio dello Spadolini non ha mai superato la mediocrità, era il ricettacolo delle immondizie, delle calunnie e delle diffamazioni più sfacciate e impudenti contro il clero e i clericali, quando... ma non anticipiamo la storia dell'anticlericalismo bresciano che sarà fatta un giorno anche a gloria di Zanardelli e del suo partito.

Concludendo questa rassegna dobbiamo chiederci: il volume del dott. Emilio Ondei su Zanardelli è una biografia o una apologia? Biografia certamente no, perchè la vera biografia storica non potrà essere fatta fino a quando resteranno inesplorate le sue carte, che dovrebbero essere all'Archivio di stato e non più soggette al vincolo cinquantennale. Il volume dell'Ondei è il « soliloquio » di un giurista esperto dinanzi al maestro, o, se si vuole, il dialogo di un ammiratore col personaggio ammirato in un'aureola di luce boreale.

Pasero Carlo. La partecipazione bresciana alla guerra di Cipro e alla battaglia di Lepanto. - Brescia, tip. Geroldi, 1954, pp. 160 in-8° con 1 tav.

Vaglia Ugo. Vicende storiche della Val Sabbia dal 1580 al 1915. - Brescia, tip. Geroldi, 1955, pp. 288 in-8° con 17 tav. illustrative. (*Supplemento ai Commentari dell'Ateneo* 1955 *col concorso della Fondazione Da Como di Lonato*).

Nel 1924 la « Bottega d'arte », iniziativa editoriale e commerciale promossa a Brescia da Marino Parenti e Giorgio Nicodemi, lanciò il progetto di ristampare gli XI volumi delle *Storie Bresciane* di Federico Odorici, ma il progetto fallì quando i due impresari si accorsero che gli undici volumi dell'Odorici, sfrondati della rettorica e dei documenti falsi, riveduti e corretti *ab imis* potevano essere ridotti a tre, o poco più, e le *Storie bresciane* dovevano essere completamente rifatte secondo le esigenze scientifiche della critica storica.

Allora nel 1928 l'Ateneo, per bocca del suo Presidente on. avv. gr. uff. Augusto Turati, lanciò il piano di una serie di volumi di una nuova storia bresciana, suddivisa per secoli, e di questi assegnò il Quattrocento a Guido Lonati, il Cinquecento a Carlo Pasero, il Settecento a Guido Zadei, l'Ottocento a Luigi Re, riservandosi di assegnare gli altri 16 secoli mano mano sorgesse all'orizzonte lo studioso che potesse dare affidamento di preparazione e di serietà scientifica per il periodo da assegnargli. Per questo si faceva appello ai giovani, speranze della nuova cultura.

Non sappiamo a quale punto si trovi il piano del 1928, ma vediamo con piacere l'iniziativa dell'Ateneo di pubblicare particolari monografie di storia bresciana, come le due che annunciamo, perchè siamo sempre stati convinti che anche nel campo storico, come in ogni campo scientifico, bisogna fare l'analisi prima della sintesi, e la

nuova storia bresciana ideata dall'Ateneo deve essere vagliata, ricostruita e preceduta da molte monografie particolari di indagini archivistiche e bibliografiche, come queste due del Pasero e del Vaglia, lavori eccellenti sotto ogni aspetto e degni di ogni lode, rilevanti contributi di serietà scientifica alla auspicata nuova storia bresciana.

Il volume del Pasero è un notevole contributo di ricerche archivistiche e di memorie originali sulla generosa e volontaria partecipazione di Brescia e dei bresciani all' impresa di Cipro e alla famosa battaglia navale che hanno fermato la baldanza turca e impedito l' imminente pericolo dell' invasione dell' Italia. I bresciani hanno dimostrato anche in queste tragiche circostanze la loro fedeltà a Venezia e il loro grande patriottismo per la difesa della civiltà cristiana.

Il prof. Vaglia ha diviso la sua storia valsabbina in tre periodi: parte I, 1580-1699, parte II, 1700-1800, parte III, 1801-1915, e le tre parti sono siddivise in XII capitoli ciascuna, con copiosi repertori e indici che rendono facile la consultazione. Ricca la bibliografia di fonti edite e inedite, ottima la distribuzione della materia.

Atti del I° Congresso internazionale di studi longobardi. Spoleto, 27-30 settembre 1951. - Spoleto, Accademia Spoletina [Arti grafiche Panetto e Petrelli] 1952, pp. 538 in-4° con tav.

E' una raccolta miscellanea di studi intorno alla storia, all'arte, alla religione e all'ordinamento giuridico del popolo longobardo, di capitale importanza per la novità dei contributi e per l'autorità degli studiosi che vi hanno collaborato. E' superfluo dire che vi è interessata, in linea generale e particolare, la storia bresciana dei secoli VII e VIII.

Segnaliamo gli studi di CARLO CECCHELLI, *Osservazioni sull'arte barbarica in Italia* (pp. 137-151 con ill.), di GAETANO PANAZZA, *Sculture ed iscrizioni pre-romaniche nel territorio bresciano* (pp. 427-431), quello importantissimo ma non completo di JEAN HUBERT, *Les « cathedrales doubles » et l' histoire de la liturgie* (pp. 167-176 con fig.), di PAOLO GUERRINI, *Le chiese longobarde di Brescia* (pp. 341-348), di ARNALDO VIGNALI, *Chiese e basiliche dedicate al Salvatore in Italia sotto i longobardi, con particolare riferimento a quelle di Spoleto e Ravenna* (pp. 505-516) che accenna ai due monasteri longobardi di Leno e di S. Giulia ma non alle due chiese, pure longobarde, e ai due monasteri di S. Savatore di Sirmione e di S. Salvatore *de Thegüs* a Capodiponte in Valle Camonica.

Miscellanea Cassinese 27. Il sepolcro di S. Benedetto. Montecassino, 1951 [Roma, Sansoni] pp. 247 in-4° con XIX tav.

La distruzione dello storico insigne cenobio di Montecassino (15 febbraio 1944) e la sua ricostruzione hanno dato ai monaci benedettini cassinesi l'occasione propizia di riprendere le indagini archeologiche

e gli studi intorno al sepolcro e alle reliquie di S. Benedetto e di S. Scolastica, le prime contestate a Montecassino dalla tradizione francese di Fleury. Archeologi, ingegneri, medici, storici, studiosi insigni di anatomia umana e di radiologia hanno sottoposto a un profondo esame i resti mortali emersi dalle rovine della tomba dell'altar maggiore, si sono fatti i raffronti scientifici con le reliquie che sono in venerazione fuori di Montecassino — primo fra tutte il Braccio della cattedrale di Brescia proveniente dalla Badia di Leno (pp. 136-142) — per conchiudere a una sicura identificazione storica sull'autenticità dei corpi di S. Benedetto e di S. Scolastica venerati a Montecassino. Le risultanze di questi studi scientifici di alto valore sono raccolte in questo volume, omaggio devoto di figli e di ammiratori al Padre della civiltà cristiana europea S. Benedetto e al faro di luce inestinguibile che da oltre un millennio irradia dalla sua tomba cassinese.

Accanto a quella di S. Benedetto risplende luminosa la figura del bresciano Abbate Petronace (sec. VIII) che fu il primo restauratore di Montecassino e quello che ha iniziata la gloriosa storia benedettina di Brescia e del territorio bresciano, largamente documentata anche in questo volume.

BARONCELLI UGO. Catalogo degli incunabuli della biblioteca Ugo da Como di Lonato, a cura del Consiglio della Fondazione, con 15 tavole in zincotipia. - Firenze, Leo S. Olshki editore, MCMLIII, pp. 175 in-8° gr. (*Biblioteca di bibliografia italiana* XXV).

CATULLI codex brixianus A. VII. 7 prolegonemis instrurit typis edendum curavit VIRGINIUS CREMONA, praefatus est IOANNES BAPTISTA PIGHI - In aedibus Nicolai Zanichelli Bononiae MCMLIV, pp. CX-85 in-8° gr. con 1 tav. (*Studi Queriniani* II).

Due pubblicazioni scientifiche di alto valore e che fanno onore alla cultura bresciana, più che nel campo nazionale, nel campo internazionale.

Il catalogo degli incunaboli, che formano una parte cospicua della biblioteca di Lonato, accuratamente descritto dal prof. Baroncelli secondo le regole bibliografiche più recenti, mette in valore una raccolta insigne e preziosissima delle prime opere a stampa, raccolta insigne sia per il numero dei « pezzi » come per la loro varietà, la qualità e rarità di alcuni di essi, le rilegature, la provenienza e tante altre notabili cose, particolarmente gradite ai bibliografi, e che rivelano, o confermano il gusto finissimo del raccoglitore, umanista esperto e fortunato. Per questo catalogo i tesori bibliografici della biblioteca di Lonato entrano degnamente nella « circolazione » internazionale.

La edizione «diplomatica» del codice queriniano di Catullo presentata dal prof. Virginio Cremona del nostro Liceo classico con severa esattezza critica, con prolegomeni e note di ampia informazione, è un lavoro che avrà una larga rinomanza e una lieta accoglienza internazionale fra i dotti cultori della filologia classica, e specialmente fra gli studiosi italiani e stranieri del nostro Catullo, dico *notro* per i suoi rapporti con la penisola di Sirmione, dove teneva la sua dimora rusticana, e per aver ammesso egli stesso, lo sdegnoso e bizzarro poeta veronese, che Brescia era la madre della sua Verona, *Brixia Veronae mater amata meae.*

L' importanza del codice queriniano, cartaceo del sec. XV, che nel sec. XVIII era posseduto dal sac. D. Cristoforo Tolani, cerimoniere della cattedrale di Brescia, morto nel 1750, e forse da lui donato o legato al vescovo Card. Quirino, importanza già segnalata dallo Stampini per la ricostruzione critica del testo catulliano, ha indotto il chiaro prof. Cremona ad assumersi la non piccola fatica e la grave responsabilità scientifica di questa edizione, con la quale la Biblioteca Queriniana inizia una collana di « Studi Queriniani » che auspichiamo lunga e ricca di contributi notevoli come questo del Cremona, che porta veramente il n. 2 perchè il n. 1 è riservato ad una « Storia della Queriniana » che è in gestazione.

Bresciani Enzo. Saggio di un catalogo dei codici Queriniani latini dei secoli V-XII, nella riv. *Universitas Europae* di Trento, a. II, fasc. 2-3, (febbraio-marzo 1954) pp. 25-29 in-4° su 2 col. (*in continuazione*).

E' un lavoro, come si dice, di polso e un notevole contributo alla storia della Queriniana. Ma perchè stamparlo a puntate in una rivista europea ma difficilmente accessibile? A meno che non si pubblichi poi in volume per ricordare almeno con quello che nel 1955 cade il secondo centenario della morte del card. Quirino, che si è spento improvvisamente nel pomeriggio dell' Epifania, 6 gennaio 1755.

Fogaccia Piero. Giovanni Legrenzi. - Bergamo, Edizioni Orobiche [tip. Conti] 1954, pp. 357 in-8° con XXXVII tav.

E' la bio-bibliografia completa di un grande musicista bergamasco, sac. Giovanni Legrenzi di Clusone (1626-1690) Maestro di Cappella della Basilica di S. Marco a Venezia e fecondo autore di musica sacra e profana, corale e istrumentale, che segna però una lenta decadenza per la sovrapposizione dello stile teatrale a quello chiesastico, che perde la sua tradizione classica del Cinquecento.

Questo volume, accuratissimo e documentatissimo, frutto di lunghe assidue ricerche, fa parte della collana di biografie di illustri bergamaschi che la Camera di Commercio di Bergamo va periodicamente pubblicando con illuminata ed esemplare attività culturale.

Una delle più fortunate opere del Legrenzi, *Zenobia e Radamisto Tiridate* è stata eseguita anche a Brescia l'anno 1666 nel teatro dell'Accademia degli Erranti, e il libretto è stato elegantemente stampato dal tipografo Giacomo Vignadotti e dedicato al giovane conte Ferdinando Martinengo Cesaresco, appassionato cultore della musica e delle lettere. E' uno spunto per una auspicata storia del teatro, di musica e di prosa, a Brescia nel seicento e nel settecento.

SUARDO ERNESTO. Gian Maria Bravo primo titolare di Storia del Diritto Italiano all' Università di Pavia - in *Archivio storico lombardo, serie* 8ª, vol. IV (1953) pp. 308-318.

Riallaccinadosi allo studio di Hans Lentze su « L'insegnamento della storia del Diritto nella riforma degli studi universitari promossa dal ministro austriaco Von Thun e la istituzione di una cattedra a Padova e a Pavia », studio tradotto in italiano dal prof. Bognetti e pubblicato *nell'Archivio storico lombardo* dell'anno precedente (vol. III, 1951-52, pp. 291-306), il conte Suardo, largamente usando di memorie familiari, illustra la figura del Bravo e la sua opera scientifica sulla cattedra di storia del Diritto Italiano all'Università di Pavia.

Il Bravo nacque in Leno il 17 agosto 1829 da Vitale e da una Gussago sposò Paolina Legnazzi pure di Leno, morì a Cicola (Bergamo) il 31 luglio 1860 e fu sepolto a Chiuduno nella tomba gentilizia dei conti Suardo, dove è ricordato con un lungo epitaffio elogiativo, dettato dal conte Alessio Suardo che del Bravo fu discepolo affezzionato a Pavia.

Il prof. Bravo, discepolo di Zanardelli a Brescia poi alunno della Università di Vienna si laureò brillantemente nel 1857, sebbene giovanissimo fu designato dal Ministro Von Thun a salire per primo la cattedra di storia di Diritto italiano per la sua classica opera in 6 volumi *Storia del Diritto italiano* che resta ancora fondamentale. Il Bravo ha lasciato soltanto una copiosa raccolta di appunti, di note, di indagini, ora conservata nell'archivio Suardo insieme con altre carte che lo riguardano, e fra queste una sua biografia scritta dalla moglie Paolina Legnazzi e che viene pubblicata in questa nota del conte Ernesto Suardo.

Il prof. Bravo non potè dare saggio della sua vastissima erudizione storico-giuridica perchè colpito da etisia polmonare dovette soccombere appena trentenne e dopo solo tre anni di insegnamento a Pavia.

Sebbene appartenente a famiglia religiosa (D. Pietro Bravo, storico bresciano era suo zio, e suo nipote il canonico mons. Luigi Bravo di Mantova) e imparentata con altre famiglie religiose (gli eruditi D. Baldassare Zamboni e P. Iacopo Gussago erano suoi parenti), il prof. Bravo era un miscredente materialista e come tale morì, ricevendo soltanto la Estrema Unzione quando ormai era fuori dei sensi.

In memoriam - Achillis Beltrami - Miscellanea Philologica. Genova, 1954, pp. 246 in-8°, a cura dell' Istituto di Filologia classica della Facoltà di lettere della Università.

E' una raccolta di scritti vari (v. recens. della *Civiltà Cattolica* quaderno 2516 del 16 aprile 1955, pag. 200) di discepoli e di colleghi, che hanno voluto onorare la memoria del bresciano prof. Achille Beltrami, insigne cultore e valoroso insegnante di letteratura classica e medioevale, prima nel nostro Liceo, poi per XXV anni nella Università di Genova, una raccolta miscellanea degna del maestro e dell'Ateneo genovese che egli onorò col suo insegnamento e con la specchiata probità della vita.

La miscellanea si apre (pp. 11-38) con la commemorazione del Beltrami letta dal suo successore sulla cattedra genovese prof. Enzo V. Marmorale all'Accademia ligure di scienze e lettere nella solenne seduta inaugurale dell'anno accademico 1948-49 il 18 marzo 1949. La commemorazione più che una biografia del Beltrami ci presenta una chiara esposizione critica dei suoi scritti principali nel campo della filologia classica; in essa viene messa in rilievo la vasta preparazione culturale dell'insigne maestro e il suo acume critico nella ricostruzione di testi classici, soprattutto delle *Lettere* di Seneca, delle quali il Beltrami fu l'editore *princeps* e che costituiscono il suo lavoro più importante di filologia classica e che ebbe vasta eco di consensi e di plausi anche all'estero fra i più rinomati cultori di tali studi (cfr. la mia nota su « Il Seneca queriniano nella edizione recente di Achille Beltrami, in *Brixia Sacra* 1916 pp. 120-123).

Achille Beltrami nacque a Brescia il 4 ottobre 1868 e morì a Masone (Genova), dove era sfollato per i pericoli bellici, il 24 settembre 1944. Usciva da una famiglia di intellettuali; ebbe altri due fratelli pari a lui nell'ingegno se non nella fortuna, Arnaldo, grecista insigne e insegnante nel Liceo di Bologna, e D. Francesco, nato nel 1859, Dottore in Teologia, insegnante di Filosofia nel nostro Seminario, e che defezionò nel 1887 facendosi pastore protestante. Achille, il più giovane dei tre fratelli, fu allievo del nostro Ginnasio-Liceo, poi dell'Università di Pisa, dove si laureò in lettere (1 luglio 1891); perfezionò i suoi studi alla Scuola superiore di Firenze, e passò a insegnare nei Licei (1893-1912). Fu in seguito insegnante nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, nella Università di Messina, e dal 1912 al 1938 in quella di Genova. Si spense a Masone (Genova) dove si era rifugiato.

La commemorazione si chiude con una *nota bio-bibliografica* (pag. 36-38) ma il prof. Marmorale avverte che l'elenco degli scritti del Beltrami è assai ampio, e che i 37 nn. da lui ricordati non contengono che la parte più importante del suo lavoro scientifico.

Il Beltrami era socio effettivo dell'Ateneo di Brescia dal 23 dicembre 1894. L'ultimo cenno di lui appare nell'elenco dei soci del 1938 (*Commentari* 1938, B. p. 89), poi più nulla. L'Ateneo si è completamente dimenticato di uno dei suoi soci più insigni, e del quale aveva pubblicato in signorile edizione i due volumi delle *Lettere* di Seneca!

MIRANDOLA G. Antonio Legnazzi. L' uomo - Il cospiratore - Il patriota. - Brescia, tip. Morcelliana, 1953, pp. 34 in-8° con 3 tav.

Biografia del dott. Antonio Legnazzi, nato a Brescia il 21 gennaio 1820 e morto suicida il 15 agosto 1874, fratello del prof. Nestore della Università di Padova; laureato in legge, seguì la corrente mazziniana, partecipò alle lotte politiche del '48-49, fu compromesso e arrestato nel 1853 e messo in prigione a Mantova nel carcere della Mainolda.

Per avere una giusta idea del carattere e del patriottismo di questo avvocato basta leggere le sue deposizioni. A proposito dei suoi rapporti con Tito Speri « afferma di averlo sempre avversato e di non aver mai scambiato con lui visite a casa » (pag. 13).

Al Kraus confessa « che aveva dovuto dimostrarsi mazziniano convinto per sviare i sospetti che egli fosse una spia dell'Austria e quindi essere tollerato tra gli emigranti. Per frequentare casa Lechi (a Torino) aveva dovuto mostrarsi costituzionale, e tutto ciò naturalmente per essere in buona armonia con tutti » (pag. 14).

Ma il colmo del girellismo del patriota Legnazzi si legge a pag. 19: « Rilettogli per tutto il lungo costituto e chiestogli ancora una volta se altro abbia ad aggiungere, Antonio Legnazzi risponde: « Non ho altro, se non che ad assicurare che io sono reo, lo sono senza alcuna mala intenzione, e domando grazia *offrendo i miei servizi al governo austriaco in qualsiasi rapporto* »!

L'a. commenta che « ad un lettore superficiale » queste parole potrebbero suonar male, ma sono nient'altro che parole, dette da un abile avvocato... » Tito Speri avrebbe risposto diversamente perchè il suo patriottismo era di stile diverso.

ONDEI EMILIO. Le « dieci giornate » di Brescia in tribunale. - Brescia, tip. Apollonio, 1954, pp. 25 in-8°.

Cicero pro domo sua! Questo *parvum libellum* vorrebbe essere un commento o una risposta al mio opuscolo « *La mia bella avventura giudiziaria* ecc. ». Fa sempre piacere sentirsi dare ragione da un giurista insigne ed eminente magistrato della nostra Corte d'Appello, come è comunemente ritenuto il dott. Ondei; prendo atto del suo benevolo giudizio e lo ringrazio vivamente, ma mi permetto di fargli alcune osservazioni a chiusa definitiva di questa vertenza.

1) Con la pubblicazione della mia doverosa autodifesa non ho avuto la intenzione di *stravincere*, come afferma l'Ondei, ma soltanto quella di *mettere a posto*, con una « cronaca » completa, esatta e che non teme smentite, i *fatti*, stravolti nella sentenza e nella stampa, ad es. *Voce Repubblicana* che con la solita disinvoltura ha fatto diventare una sua nuova *vittoria* quella che invece è stata una sua indiscutibile *sconfitta*.

2) Per aver qualificato ex-ebreo uno dei miei giudici l'Ondei mi attribuisce latenti e deplorevoli idee antisemite! Posso vantarmi di aver avuto sempre ottimi rapporti con gli ebrei che io ho avvicinato e specialmente col compianto prof. Dario Levi, valoroso insegnante del nostro Liceo classico, anch'egli perseguitato politico per motivi razziali; e devo aggiungere anche di essere stato io, proprio io prete cattolico, a presentare e caldeggiare nel 1945 la sua candidatura all'Ateneo non più fascista, per dare al venerando maestro, di coerenza e di rettitudine oltre che di lettere, una piccola ma doverosa riparazione morale.

3) Il dott. Ondei parla sempre del mio *diritto* e del mio *dovere* di dare le prove delle mie asserzioni; ma perchè non ha mai detto che i querelanti mi avevano negato ogni facoltà di prova, e che il Tribunale ha condannato uno che è stato impedito di difendersi?

4) Non ho mai avuto la presunzione di credermi e di essere ritenuto nè un giurista nè uno storico perchè non ne ho la capacità, nè la preparazione, nè i mezzi; stia pure tranquillo il dott. Ondei che non potrò mai rubargli il mestiere. Ma quando egli mi richiama e mi rinfaccia l'Indice, i roghi dell'Inquisizione, i decreti del S. Offizio e simili ricordi, antichi e moderni, mi rincresce di dovergli dire che si tratta (per usare un termine gastronomico molto caro ai suoi gusti aristocratici) di un « rigurgito » di vecchi sedimenti di fiele anticlericale, e del ritorno di arruginiti ferravecchi di un arsenale domestico laico, e che con la mia vertenza giudiziaria entrano proprio come i proverbiali cavoli. E basta! (1)

LECHI FAUSTO e MARIOLI MARINO. Rassegna della pittura bresciana dell' 800. Dipinti di Angelo Inganni. Uremessa e catalogo. - Brescia, 14 aprile - 4 maggio 1955, tip. Apollonio, pp. 29 in-8° con 1 tricomia e 18 ill.

Il Circolo Provinciale Bresciano ha molto opportunamente allestito nella sua sede una mostra dei principali dipinti di Angelo Inganni (1807-1880) che è stato uno dei più rinomati e singolari pittori del periodo romantico, paesista, ritrattista, impressionista dei più vivaci, che a Milano sua residenza e a Brescia sua patria ha lasciato opere numerose e singolari. Di lui e della sua arte traccia un equilibrato cenno critico il conte Fausto Lechi a presentazione del catalogo della mostra, ordinata dal prof. Marino Marioli.

---

(1) Mi viene riferito che la distribuzione dell'opuscolo quasi clandestino è stata affidata all'Agenzia commerciale del noto rag. Luisito Rubagotti, grande patriota fascista e repubblicano *ante litteram*. Il binomio Ondei-Rubagotti non è nuovo nella storia dell'anticlericalismo bresciano: è una tradizione atavica, « discende per li rami »; lo storico delle Dieci giornate e lo storico di Zanardelli sono bene appaiati: *arcades ambo*..

Dell' Inganni ricordiamo un profilo di Luigi Medici *Angelo Inganni, pittore della Milano romantica* (con 8 ill.) pubblicato in *Milano*, rivista mensile del comune di Milano, dicembre 1930.

GEROSA AVV. MARCO. Il Benàco nei ricordi e nelle sovrane bellezze. Volume I - Brescia, tip. Queriniana degli Artigianelli, 1954, pp. 255 in-8° con 24 tav. fuori testo.

L' a. ha raccolto in questo volume una lunga serie di articoli già pubblicati in vari giornali quotidiani intorno alle memorie molto discutibili e alle indiscutibili bellezze naturali e artistiche del lago di Garda. Il lettore non cerchi quindi in queste pagine nuove rivelazioni di storia benacense, o erudite discussioni critiche, o rapporti bibliografici e documentari o qualche altra cosa del genere; l'a. non si è preoccupato di questo perchè non è e non vuole essere considerato uno storico, ma soltanto un giornalista che sente ed esprime la poesia del Garda, il fascino delle sue leggende, ne canta e decanta «le sovrane bellezze» coi versi dei poeti antichi e moderni, da Catullo a Dante, e da Dante a Carducci, aggiungendo personalmente la sua prosa alata, scintillante, sentimentale, ammirativa, da giornalista provetto, che attinge a tutte le fonti, anche alle più spurie e inquinate della storiografia antica, senza preoccuparsi di sottomettere le notizie raccolte a un benchè minimo esame critico e a una pur lieve discussione storica. I quattro fondamentali volumi della *Storia della Riviera di Salò* del conte Francesco Bettoni-Cazzago, l'ottimo *Benàco* del Solitro, gli studi più recenti dei due Fossati, Claudio padre e Donato figlio, di Guido Lonati e di altri non sono nemmeno citati, sebbene l'a. vi abbia largamente attinto, e la bibliografia, che è il nerbo della storia, vi è quasi completamente assente.

Quando poi si entra nel campo della storia ecclesiastica, delle origini, della diffusione e della organizzazione del cristianesimo l'a. dimostra una completa impreparazione critica, restando imperturbabile su tradizioni leggendarie ormai abbandonate e distrutte da molto tempo; il salodiano abate Giuseppe Brunati, agiografo di grande valore, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte, ne potrebbe dire qualche cosa.

Questo non è dunque un libro di storia ma una rapsodia di letteratura giornalistica applicata alla storia; non vi è nulla da imparare, nè per l'archeologia, nè per la toponomastica, nè per la storia benacense, che dopo il Bettoni e il Solitro accennati aspetta ancora il suo storico, meno poeta ma più critico, più sicuro e più costruttivo. E il Benàco aspetta anche una completa e metodica «*Bibliografia Benacense*», indispensabile mezzo di informazione all'auspicato storico di domani, se almeno vorrà rivedere e ricostruire quanto molti altri, librati sulle ali della poesia e della fantasia, hanno cervelloticamente scritto intorno alla storia del lago di Garda. Perchè l'Ateneo di Salò non riprende la continuazione della Bibliografiia già iniziata dal compianto prof. Bustico e continuata poi da Guido Lonati? Quello è un lavoro degno di una accademia scientifica.

Moi D. Renato. S. E. Mons. Fulvio Tessaroli degno figlio di S. Pio X° - Brescia, tip. Pavoniana, 1954, pp. 187 in-8° con ritratto.

Asolano di nascita, parroco di Canneto sull'Oglio, già pieve bresciana di Bissolano, di cui scrisse la storia in una bella monografia, consideriamo quasi bresciano questo prelato, nato a S. Pietro di Asola il 17 novembre 1879, alunno del Seminario di Mantova dove fu consacrato sacerdote il 24 maggio 1902, fu nello stesso Seminario insegnante per 7 anni (1902-1909) indi parroco di Nuvolato (1909-1915), promosso arciprete vic. for. di Canneto s. Oglio e poi Vescovo di Segni (1934) dove rimase 18 anni. Fiaccato da una lenta paralisi, rinunciò per ragioni di salute alla diletta diocesi, fu nominato vescovo titolare di Medeli (1952), e si ritirò a Canneto, fra i suoi diletti parrocchiani, e vi morì improvvisamente il 13 gennaio 1953. La sua salma è sepolta in una cappella privata del cimitero di Canneto sull'Oglio, e questa biografia, scritta da un suo discepolo e ammiratore, fa rivivere la nobile figura di un parroco e di un vescovo degna di essere ricordata e tramandata ai posteri per molteplici attività pastorali.

Guerrini Paolo. *Miscellanea Bresciana.* Volume primo - Brescia, tip. Pavoniana, 1953, pp. XIV-335 in-8°.

« Nel suo 50° sacerdotale mons. Guerrini ha messo insieme questa raccolta di studi, appunti e documenti già pubblicati in tempi diversi e con la bibliografia giubilare (1903-1953).

« Se tutte le grandi o piccole diocesi d'Italia, e particolarmente quelle del Settentrione avessero avuto un illustratore illuminato, dotto e paziente come Mons. Guerrini, quante memorie importanti non sarebbero andate irrimediabilmente perdute, e quanto la storia della Chiesa in Italia, tanto ricca di personaggi e di azioni illustri, avrebbe guadagnato di lustro e di chiarezza. Ma di studiosi che come Mons. Guerrini sappiano unire all'amore per la patria terra il disinteresse pieno, la scienza profonda e la critica sicura ed imparziale non sono stati, purtroppo molti. Chissà che l'esempio non abbia a giovare!

« L'elenco bibliografico delle pubblicazioni di Mons. Guerrini comprende 904 numeri, alcuni brevissimi, altri di maggior mole, di argomenti diversi, anche di intonazione polemica e giornalistica, sparsi in riviste, miscellanee, numeri unici, pubblicazioni periodiche o di occasione e giornali. Altri ne preannuncia di argomenti molto interessanti. Gli conceda la Provvidenza di pubblicarli tutti! » (1)

Pio Paschini

---

(1) Dalla *Rivista di storia della Chiesa in Italia,* anno VIII, fasc. I (gennaio-aprile 1954) pag. 131.

Ringrazio vivamente S. Ecc. mons. Paschini, Rettore Magnifico del Seminario Lateranense dell'autorevole e lusinghiero giudizio, come dell'augurio inviatomi con tanta bontà (d. p. g.).

MOSTRA DELLE ARMI antiche e moderne. Brescia, 4 settembre 1954. - Catalogo. - Brescia, Apollonio, 1954, pp. 78 in-16° n. n. con molte illustr.

Vi hanno collaborato Luigi Marzoli, Renzo Bresciani, Angelo Ferretti-Torricelli, Bruno Bottura, Oscar Prati, ecc. La Mostra, ordinata nelle sale del Castello, ha avuto un largo successo, ma si è chiusa, dopo tre mesi, con una vivace polemica giornalistica di carattere nazionale, della quale non abbiamo potuto raccogliere tutte le indicazioni bibliografiche.

OPERA PAVONIANA. A ricordo del XXV della Consacrazione del Tempio votivo dell' Immacolata nella chiusura dell'Anno Mariano, 8 dicembre 1954. - Brescia, tip. Pavoniana, 1954, pp. 32 in-8° con 30 ill.

Annuario ecclesiastico della Diocesi di Brescia: Anno 1955 - Brescia, editrice « La voce del popolo », 1955, pp. 163 in-8° con 3 tav.

INDICE DEL VOLUME XXII - 1955

CISTELLINI ANTONIO. Il P. Angelo Paradisi e i primi gesuiti a Brescia pp. 1 156

GUERRINI PAOLO. Capriano del Colle e la nobile famiglia Bocca pp. 157-197

GUERRINI PAOLO. Appunti e notizie varie. 1. La prima pietra del nuovo Seminario. - 2. Le Dimesse della Compagnia di S. Orsola nella Svizzera. - 3. L'Angelo di Verolanuova. - 4. Le acque benedette del Gavia. - 5. Appendice bibliografica alla « Brescia Mariana ». - 6. Intorno a S. Calocero d'Albenga ritenuto martire bresciano. - 7. Gli archivi ecclesiastici. pp. 198-203

NECROLOGI. (Padre Serafino Zanella - Mons. Nicostrato Mazzardi - Mons. Pietro Vittici - Cav. Prof. Paolo Segnali). pag. 204

GUERRINI PAOLO. Fra libri, riviste e giornali. Rassegna bibliografica bresciana pp. 205-252

Brixiae, die XIII septem. MCMLV - Visum imp. potest. - *Can. A. Fossati, c. d.*
IMPRIMATUR - *Can. Angelus Bertelli,* Vic. Gen. - *Brixiae, 13 septembris 1955*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1954) L. 271.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

a) Corso Martiri della Libertà n. 58
b) Via Milano n. 22.
c) S. Eufemia della Fonte.
d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Offlaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

•

175 MILIARDI DI DEPOSITI
3.500 MILIONI DI RISERVE
226 DIPENDENZE

•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

•

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, Piazza Vittoria - Tel. 8798 - 8799 - 9620
Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28
Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.